

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1852

questione della legalità, ma si spinse più oltre. Egli in quella relazione, e più esplicitamente nelle dichiarazioni fatte in seno della Commissione, si spinse perfino ad esternare una certa meraviglia che il magistrato d'Appello avesse anzi decisa la questione della competenza giudiziaria in senso inverso di quello ch'egli aveva opinato.

Del resto, la Camera ricorda quali siano stati i suoi ordini del giorno dal ministro dimenticati o frantesi.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale;

Relazione d'alcune petizioni d'urgenza;

Discussione del progetto di legge per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna;

Discussione del progetto di legge per modificazioni agli statuti della Banca Nazionale.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Comunicazione del ministro dell'interno di documenti relativi al progetto di legge per lo scioglimento delle divisioni amministrative* — *Il deputato Astengo presta il giuramento* — *Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale* — *Osservazioni del ministro delle finanze in sostegno dell'articolo 3 ministeriale* — *Opposizioni dei deputati Deforesta, Michelini, Avigdor e Biancheri* — *Osservazioni in difesa, del deputato Cavour Camillo* — *Riassunto del relatore* — *Domande del deputato Lions, e risposte dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici, e del deputato Cavour Camillo* — *Reiezione dell'articolo 3 ministeriale, e approvazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, ed il seguente sunto di petizioni:

4582. Pietro Mainelli, da Casale, narrando la lunga e finora infruttuosa pratica che ebbe luogo tra lui ed il Ministero degli esteri allo scopo di ottenere che dai consoli sardi fosse finalmente liquidata e raccolta la ragguardevole eredità, parecchi anni sono, morendo dismessa a Rio Janeiro da un suo fratello, ricorre alla Camera affinché voglia sollecitare lo stesso Ministero ad emettere a tale scopo i più pronti e convenienti provvedimenti.

4583. Il municipio di Chieri ricorre alla Camera perchè venga sanzionata a suo favore la vendita a trattativa privata del locale di Sant'Antonio, situato in quella città, e formante parte dell'asse ex-gesuitico, siccome quella che è assolutamente indispensabile ai bisogni urgenti del municipio stesso.

4584. Centoventicinque cittadini tortonesi ricorrono alla Camera affinché voglia dichiarare abrogate tutte le leggi repressive intorno all'osservanza delle feste.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Il direttore generale delle regie poste fa omaggio alla Camera di 140 copie del nuovo dizionario postale testè uscito per sua cura alla luce.

Questo libro verrà distribuito ai signori deputati.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

**QUAGLIA.** Pregho la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione testè letta, indicata col numero 4583, con cui il municipio di Chieri invoca a suo favore la disposizione della legge del 24 ottobre 1848, per la quale è disposto che i fabbricati dell'antica società gesuitica siano destinati all'istruzione pubblica. Essendo tuttora rimaste infruttuose le pratiche fatte da quel municipio col Ministero, esso ricorre all'autorità della Camera per ottenere questa destinazione.

Io pertanto prego la Camera di dichiarare questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

**NOTA.** Io chiedo che sia riferita d'urgenza la petizione che porta il numero 4581, colla quale alcuni ufficiali e militi della guardia nazionale di Poirino chiedono si dia soddisfazione a quel corpo, per uno sfregio che allegano essere stato fatto alla sua bandiera.

Inoltre si lagnano della trascuranza dell'amministrazione comunale nell'attivare e mantenere in servizio quel medesimo corpo. Io credo che poche parole bastino per giustificare questa mia domanda, perchè, finchè si rispetterà la bandiera della guardia nazionale, e la Camera coopererà, a che venga rispettata, saranno pur sempre rispettate le nostre istituzioni; e sino a che si spingerà l'attivazione della milizia nazionale, noi soddisferemo al voto che a tutti noi è, e deve essere comune, quello di aumentare la garanzia delle nostre

libertà. Quindi se desideriamo che le nostre istituzioni siano rispettate e guarentite, è necessario che si faccia luogo alla domanda dei petenti, motivo per cui io prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza la sopra riferita petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**DEPRETIS.** Prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza la petizione 4584, presentata da 127 cittadini tortonesi, e colla quale presentano alla Camera le loro rimostranze contro la recente circolare del ministro dell'interno riguardo all'osservanza delle feste.

La Camera sa che quella circolare ha prodotto una certa sensazione e, dirò anche, una certa commozione nel paese. I ricorrenti ripetono nelle loro argomentazioni a un dipresso la conosciuta sentenza di Napoleone, il quale scriveva che un Governo il quale voglia assumere la responsabilità di vietare il lavoro nei giorni festivi, deve assumere anche l'obbligazione di mantenere i cittadini che non hanno altro mezzo di sussistenza che il lavoro delle loro braccia. La Camera vede che la cosa è abbastanza grave da meritare tutte le sue sollecitudini, motivo per cui io le rinnovo la mia istanza perchè questa petizione venga riferita d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PROFFERIO.** Ieri l'altro ponevasi all'ordine del giorno la discussione sulla legge dei trattati Regio e Carignano; la Camera era lieta di vedere finalmente abolita l'odiosa tassa dei decimi, la quale altro non è che un obolo estorto al povero per i divertimenti del ricco. Sospettavasi tuttavolta da più d'uno, e il sospetto promovevasi dal banco ministeriale, che, senza i decimi, o senza una sovvenzione del municipio o dello Stato, la capitale non avrebbe mai più avuto un grande spettacolo come negli andati anni.

A dissipare questa falsa opinione intervenne il signor Mestrallet, di Torino, di cui la responsabilità è notoria, facendo al Governo la proposta di un appalto per nove anni, senza decimi, senza sussidi, coi soli suoi mezzi, colle sole retribuzioni del pubblico torinese.

Mentre stiamo aspettando che il signor ministro ci dia i necessari schiarimenti, e ci dica il perchè ha ritirata una proposta da tutti desiderata, per evitare il pericolo di parziali contratti pregiudizievoli al paese, e sulla base degli antichi decimi, io prego la Camera a decretare d'urgenza la petizione che ieri il signor Mestrallet ha presentato alla Camera unitamente alla sua proposta.

(È decretata d'urgenza.)

#### COMUNICAZIONE DEL GOVERNO.

**FERNATI, ministro dell'interno.** Ho avuto l'onore l'altro giorno di chiedere al presidente che differisse di qualche giorno la discussione del progetto di legge sullo scioglimento delle divisioni amministrative (Vedi vol. *Documenti*, pagina 861), dicendo che stava preparando alcuni documenti costatanti la vera situazione delle provincie. La loro compilazione essendo ora compiuta, ho l'onore di rassegnarli alla Camera.

Da questi documenti potranno i deputati ben conoscere quale sia questa situazione, che io ho voluto riassumere pel 1842 sotto l'impero della legge 14 dicembre 1818, pel 1847, cioè alla scadenza delle disposizioni introdotte colla legge 28 agosto 1842, sia infine pel 1851, onde apprezzare la situazione attuale a seguito della legge 7 ottobre 1848.

Oltre a ciò vi è anche la posizione che avrebbero le rispettive provincie per causa dei molti prestiti che si sono

contratti in questo frattempo, e si vedrà come questi prestiti sono stati distribuiti secondo il progetto medesimo di legge.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al Ministero dell'interno della presentazione di questi documenti, che saranno stampati e distribuiti.

**MANTELLI.** Siccome la Commissione già aveva ultimato i suoi lavori riguardo al progetto di legge a cui fece testè allusione il signor ministro, occorrerebbe che essa prima si radunasse per esaminare quei documenti, onde poterne riferire alla Camera.

Io pregherei quindi il signor presidente perchè voglia, prima che quel progetto sia posto all'ordine del giorno, far distribuire quei documenti stampati alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, s'intenderà approvata la proposta del deputato Mantelli.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della riforma alla tariffa doganale. La Camera ricorderà che si votarono i tre articoli di legge proposti dalla Commissione, e che ora rimane a discutersi il terzo articolo del primitivo progetto del Governo, ora proposto dal ministro come articolo 4.

Nè do lettura:

« Art. 4. Sino all'epoca stabilita dall'articolo 38 dei preliminari della tariffa del 14 luglio ultimo scorso, gli articoli contemplati nella categoria 2, sotto la denominazione generica di *derrate coloniali*, alla loro introduzione nella città e nel contado di Nizza, andranno soggetti ai due quinti del diritto stabilito dalla stessa tariffa. »

**CERRARIO, ministro delle finanze.** Ieri ho avuto l'onore di pregare la Camera che volesse mantenere l'articolo 3 del progetto ministeriale; ora m'incombe il debito di esporne i motivi.

Dopo la tariffa del 1851, che assoggettò il contado ai due quinti del diritto dovuto pel rimanente dello Stato sui vini e le altre bevande fermentate, s'introdussero nel secondo semestre di detto anno: vini, ettolitri 31,477, il cui prodotto doganale fu di . . . . . L. 126,700 a 4 02 per ettolitro, acquavite ettolitri 192 . . . » 22,000 a 11 46 »

Raddoppiando queste cifre per avere la consumazione di un anno, si avrebbe l'introduzione di

Vini, ettolitri 62,954	col prodotto doganale di L.	255,400
Acquavite, ettol. 384	id.	» 44,000
		* Totale L. 297,400

Invece, mercè la riduzione stipulata colla Francia col trattato del 14 scorso febbraio (3 50 per i vini, 10 per le acquavite superiori a 22 gradi, 5 50 per le inferiori), i due quinti della tassa sui vini non ammonterebbero che a 1 35, e quelli sulle acquavite rispettivamente a lire 4 e a lire 2 40, onde il contado di Nizza, invece di pagare dazio di lire 297,400, non pagherebbe al più che lire 85,264, cioè lire 85,728 82 sul vino, e lire 1536 sull'acquavite, calcolata anche tutta di qualità superiore, e perciò a lire 4.

Questo beneficio del contado di Nizza, che è perdita per l'erario, di cui tutti conoscono le strettezze, beneficio che sarebbe di lire 212,136, ha determinato l'onorevole mio pre-

decessore a proporre, in ragione di compenso almeno parziale, il dazio di due quinti sui generi coloniali che venissero introdotti nella contea di Nizza.

Calcoli di approssimazione, i soli che si possano in questi casi istituire, dedotti dal ragguaglio della popolazione del rimanente dello Stato, in paragone di quella di Nizza, farebbero ascendere l'ammontare della tassa suddetta a lire 86,479, di modo che al contado di Nizza rimarrebbe ancora il beneficio di lire 125,657, e le finanze avrebbero un qualche compenso alla grave perdita che loro cagiona, in rapporto del concorso della contea di Nizza ai pubblici carichi, il trattato colla Francia.

Lascio alla Camera l'apprezzare se queste ragioni possano prevalere a quelle che sono state adottate dalla Commissione per escludere quest'articolo dalla legge.

**DEFORESTA.** In questi giorni appena compivasi l'anno dacchè i deputati nicesi da questi medesimi stalli lottavano per conservare a quella sempre fedele e sempre più derelitta provincia... (*Rumori*)

**CAVOUR CAMILLO.** Domando la parola.

**DEFORESTA...** gli ultimi avanzi del sistema economico e doganale, del quale godeva dappoi cinque secoli, tranne alcuni pochi anni della occupazione straniera, e per cui il genio dell'uomo aveva saputo vincere gli ostacoli che la natura sembrava avere frapposto a che l'unione di quella contrada marittima col Piemonte potesse essere sempre profittevole ad entrambi, e perciò duratura. I loro sforzi, voi ben sapete, riuscirono vani; le franchigie del Nizzardo vennero sacrificate in clocausto sull'altare, non dirò già della patria, ma dell'assoluta eguaglianza; e quella provincia che tanto erasi commossa all'annuncio di siffatto infortunio, e di cui alcuni generosi cittadini pagarono coll'orrore del carcere il loro amore verso il paese e forse la troppo libera parola, una volta che la legge venne sancita dai tre poteri dello Stato, tacque, nè altrimenti protestò che con dignitoso, ma eloquente silenzio. Vero è però che a consigliare questa sua mirabile rassegnazione non mancarono alcuni e potenti conforti.

La confortava dapprima il vedere che, in occasione della discussione, da tutti i lati della Camera sorgevano eloquenti e generose parole per assicurarla della sincera simpatia dei Subalpini per quegli antichi ed adottivi fratelli; la confortavano poi ancora le molte promesse che da tutti i banchi pure della Camera se le facevano di efficaci e competenti compensi. Una legge era stata presentata dal signor ministro dei lavori pubblici, per cui chiedevasi lo stanziamento di un milione e mezzo, per intraprendere prontamente il traforo delle Alpi che ci separano dal Piemonte; nè mancavano quelli che generosamente consigliavano che il Parlamento fino d'allora decretasse che una parte delle entrate della stabienda dogana fosse dedicata ad aprire vie di comunicazione nelle diverse valli della stessa provincia onde chiamare a vita operosa ed industriale quelle popolazioni che stanno languendo nella miseria. La confortava infine il vedere che il Parlamento decretava che l'acerba misura non sarebbe attuata che nel 1854, perchè frattanto le condizioni industriali e le posizioni legate a quel sistema potessero spostarsi e prendere senza troppo grave disagio altro avviamento. Più di tutto la confortava la dichiarazione solennemente fatta dal signor ministro delle finanze, che, se prima del 1854 non fosse modificata la tariffa doganale in quanto alle derrate alimentari, e specialmente quella riflettente i cereali, la quale pesa unicamente sulle provincie marittime, egli stesso generosamente, o come ministro, o come deputato, verrebbe a chiedere altra proroga al Parlamento.

Si è mentre la provincia di Nizza aspettava la realizzazione di queste promesse, sulle quali, a dir vero, cominciava già ad essere in qualche trepidanza, che giunse l'annuncio della proposta del signor ministro delle finanze, che è ora sottoposta alla vostra deliberazione.

Io non mi farò, o signori, a descrivere quanto spiacevole sensazione facesse quest'annuncio; mi trovavo in quel momento a Nizza, e posso ben dirvi che se i miei concittadini, ammaestrati dall'esperienza, seppero comprimere nei loro petti i sentimenti di tristezza che si destarono in loro, non fu però men vivo e meno profondo il loro dolore. Per quanto fu in me, cercai di persuaderli che sincere erano le intenzioni del Ministero, che le promesse fatte si realizzerebbero appena lo stato delle finanze, le formalità e gli studi lo permetterebbero; che la proposta ultima del Ministero non sarebbe accolta dal Parlamento, e che fors'anche il Ministero stesso non insisterebbe sulla medesima sentendo i nostri reclami.

Ringrazio ora la Commissione di avere già in parte realizzato il mio vaticinio, e mi proverò di persuadervi che alla vostra giustizia spetta ora di compiere l'opera con adottare in questa parte le conclusioni della Commissione medesima.

Io non vi terrò a tal uopo un lungo discorso, mentre ho per fermo che vi siano alcune verità, che basta che siano accennate. E tali sono, a mio credere, quelle che s'indirizzano ai sentimenti, alla dignità ed alla generosità di un illustre Consesso.

Io esaminerò unicamente ed in breve i due motivi sui quali il Ministero appoggiava la sua proposta. Egli dice doversi sottoporre fin d'ora la contea di Nizza al pagamento di due quinti de' diritti di dogana sulle derrate coloniali: primo, perchè in seguito all'ultimo trattato di commercio concluso colla Francia, essendosi ribassato il diritto di dogana sui vini, le finanze non ritraggono più da quei diritti la somma sulla quale si era calcolato nell'importarli colla legge del 14 luglio dell'anno scorso, e che debbasi pertanto dare un compenso alla medesima; secondo, perchè con questo mezzo si faciliterebbe la transizione dal sistema attuale, al sistema di rigore che ci è preparato pel 1854.

Intervertendo l'ordine, mi affretto a parlare di quest'ultimo motivo, perchè non ho che alcune brevi parole a dire, e perchè mi piacerebbe che la Camera ne riconoscesse fin da bel principio la insussistenza. Si vuole facilitare la transizione dal sistema attuale al sistema di rigore, imponendo fin d'ora due quinti sulle derrate coloniali. Ma io non so in verità come si possa facilitare la transizione da un sistema che si vuole chiamare di favore, ad un sistema di rigore, anticipandone per una parte i dolorosi effetti.

Pare a me che, se si vuol fare ad alcuno più facilmente trangugiare un'amara bevanda, il miglior mezzo sia quello di mescolarla con qualche lenitivo, oppure aspettare che venga l'epoca determinata, contentarsi che ne prenda allora un sorso, e dargli respiro per prendere il rimanente.

Il signor ministro mi dirà forse che più facile transizione, alla quale egli accenna, sia in favore delle finanze, e non già della provincia di Nizza, al solo fine, cioè, d'impedire la frode che potrebbe farsi negli ultimi mesi del 1855, introducendo una gran quantità di queste derrate che si consumerebbero nella provincia di Nizza ed in altre, venuta l'epoca nella quale quella sarebbe sottoposta al diritto di dogana. Io però prego la Camera di avvertire in primo luogo che questo timore, secondo me, è un timore totalmente vano, perchè, stante il ribasso che si è già sperato su quei diritti, e quello

che, speriamo, maggiore si farà ancora rivedendo la tariffa dell'anno venturo, è evidente che gli speculatori non avrebbero il loro tornaconto in quella frode che potesse temersi.

Le spese di magazzinaggio, l'interesse dei capitali, i consumi, le avarie poste da una parte, il timore poi ancora che intanto potesse esservi un ribasso dei prezzi, toglierebbero loro qualunque probabilità e speranza di beneficio, nè questi sarebbero mai da tanto a poterli indurre ad una strabocchevole introduzione di derrate coloniali negli ultimi mesi del 1855. Conseguentemente non è a temersi alcuna frode, o tale da poter giustificare una grave e straordinaria misura.

In secondo luogo poi io dico che, anche potesse ragionevolmente temersi questa frode, il Ministero avrebbe il mezzo d'impedirla introducendo qualche disposizione nella modificazione della tariffa che deve farsi nell'anno venturo, oppure in una legge speciale per obbligare al pagamento del diritto di dogana la quantità di queste derrate coloniali che si trovasse nei depositi o nei magazzini, venuto l'ultimo giorno del 1855; e sia pur certo il Ministero che, quand'egli proponesse una disposizione di questa fatta, nè la Camera, nè alcuno dei deputati nicesi farebbe opposizione, perchè la frode non si vuole da nessuno.

Vengo ora al principale motivo, e dico che questo, a parer mio, non sussiste assolutamente nè in fatto, nè in diritto. In quanto al fatto, io farò osservare che il signor ministro è partito da calcoli meno esatti nel fare il confronto di ciò che le finanze ricaveranno di meno dal vino in seguito del trattato colla Francia, e di quanto crede che produrrebbero alle stesse i due quinti dei diritti sulle derrate coloniali. Difatti, quanto alle derrate coloniali, io credo che la consumazione delle medesime sia generale in tutta la provincia, e che non siavi alcun luogo nel quale non se ne faccia uso. Penso che le cifre addotte dal signor ministro non siano gran fatto esatte ed egli ammetteva in certo modo che non lo erano, ed affermo che l'importare dei due quinti dei diritti di dogana che chiede il Ministero sarebbe maggiore assai della somma indicata dal signor ministro.

Quanto al vino poi, temo che la somma allegata sia esagerata. Ed a questo riguardo io faccio osservare che la consumazione del vino di Francia non ha luogo propriamente che nei paesi totalmente finitimi al litorale, cioè nella città di Nizza e nei piccoli paesi che le stanno intorno, tali che Villafranca, Eza, Turbia, Scarena, Levenzo, e qualche altro.

La valle del Vaira ne ha a sufficienza, e nelle altre valli non si fa maggiore consumo forse di vino francese, che in Piemonte di quello di Champagne. Gli abitanti di quelle valli da lunga pezza praticano per necessità il moderno trovato dei medici della Germania, voglio dire l'idropatia; essi bevono acqua, e se ne trovano bene tanto nella borsa, che nella salute, in quanto che sono robustissimi. E lo provarono quelli che nel fine del secolo passato si videro da un pugno di quegli svelti e robusti montanari per ben tre anni fermare il passo, quando anelavano d'irrompere nelle fertili pianure del Piemonte. Io ripeto quindi che i calcoli presentati dal signor ministro non sono esatti in punto di fatto.

In ordine al diritto, dirò dapprima che non deve perdere di vista una circostanza essenzialissima, e si è che la riduzione del diritto sui vini di cui profitti la provincia di Nizza, in seguito all'ultimo trattato colla Francia, non è esclusivamente in suo favore, ma è una riduzione che favorisce tutto lo Stato.

Cosa aveva fatto la legge 14 luglio 1851? Aveva stabilito che fino a che durerebbe il porto franco, la provincia di

Nizza pagherebbe i due quinti di quanto pagavasi per diritto di dogana sul vino nelle altre parti dello Stato.

Il trattato colla Francia e la legge che lo ha approvato, hanno forse variato questo stato di cose? Hanno forse data esenzione alla provincia di Nizza di pagare i due quinti del diritto totale che pagasi nel rimanente dello Stato? Nulla di tutto questo, noi siamo sempre nello stesso caso; paghiamo ora i due quinti come li pagavamo prima di quel trattato.

Vi è ben più, o signori: io affermo che la riduzione del diritto di dogana sui vini che si è fatto tanto per Nizza, come per tutto il rimanente dello Stato, non è un vantaggio per Nizza, ma piuttosto un pregiudizio forse maggiore della riduzione medesima di cui approfitta.

Ed in vero, prima del trattato, i vini di Francia non potevano essere introdotti col diritto di favore di lire 4, ossia dei soli due quinti del totale diritto di lire 10, fuorchè nella sola provincia di Nizza. Ora possono essere introdotti ed esitati in tutti gli scali del litorale sardo ed in tutto lo Stato, mediante il solo diritto di lire 3 30.

Egli è quindi evidente che quei vini, avendo maggiore smercio, incarriranno, e che noi dovremo pagarli proporzionalmente più di quanto li pagavamo prima. Noi daremo lire 2 e centesimi 62 di meno per ogni ettolitro alla dogana, ma pagheremo forse lire 5 o 6 di più ai venditori stranieri.

E di fatto mi si suppone che le spedizioni di vino in Nizza sieno state rallentate, mentre si stava aspettando l'approvazione del trattato, e, questa seguita, i prezzi si fecero maggiori.

D'altronde io vi prego, o signori, di riflettere se dopo un compromesso, che ha posto fine ad un disgustoso e grave dissidio, sia in facoltà ad una delle parti di variarlo, di mutarne le clausole, variando i corrispettivi, toglierne, cioè, uno per darne un altro? Io me ne appello al senno ed alla giustizia della Camera, e dico che ciò non sarebbe lecito in nessun modo, nemmeno a semplici privati. Se dunque non lo potrebbero neppure semplici privati, il potrà tanto meno il Governo che lo ha dettato come ha voluto, a danno di chi ha dovuto accettarlo. Mi pare che la giustizia in un colla dignità del Parlamento e del Governo medesimo non possano volerlo.

Signori, io mi ricordo che nella memoranda discussione circa l'abolizione del porto franco, l'onorevole deputato Lanza nel grave suo discorso mi adduceva un argomento che, io lo confesso, mi fece più di tutti vacillare; egli, volgendosi ai Nicesi nelle persone dei loro rappresentanti, osservava che non era conveniente che per alcune centinaia di mila lire si mettesse a cimento l'affetto tra le diverse provincie, la buona concordia fra i cittadini; confesso, io lo ripeto, che questo argomento mi fece vacillare, e tanto ne fui compreso, che non osai allora neppure rispondergli che *i buoni esempi vengono sempre dai maggiori*.

Permettetemi, o signori, che, appropriandomi questo argomento, vi preghi a non mettere per un centinaio di mila lire, od anche 200,000 se si vuole, un'altra volta a cimento l'affetto della provincia di Nizza verso il Piemonte; e non esasperare una piaga che era già prossima a sanarsi. Non lo fate, o signori, ora che la necessità funesta vi obbliga a gravarci di molte imposte, ch'io dubito molto che possano essere soddisfatte; non lo fate soprattutto in questo momento in cui noi stavamo aspettando la realizzazione di ben altre promesse.

Voi non lo farete, o signori; io nutro ferma speranza che la debole mia voce in questa numerosa Assemblea troverà

un'eco nel vostro senno e nei vostri cuori, e che vorrete accogliere le conclusioni della Commissione, per le quali io voto. (*Bene!*)

**CIBRARIO**, ministro delle finanze. Io non starò a rispondere alle ragioni di convenienza che sono state esposte dall'onorevole preopinante, perchè credo che sorgerà una voce assai più eloquente della mia a trattare ampiamente questo argomento.

Però, intorno alle cifre da me allegate testè, io avrò l'onore di far osservare alla Camera che, per ciò che riguarda l'introduzione dell'acquavite e dei vini, essendo esse state desunte dai registri doganali, non si può sulla loro esattezza fare il menomo appunto. Quanto poi al prodotto che deriverebbe all'erario dalla imposizione dei due quinti sulle derrate coloniali, io ho avuto già l'onore di accennare che questo calcolo era meramente approssimativo, sebbene neppure sia stato fatto a capriccio; mi rimetto del resto al criterio della Camera, quanto al maggiore o minore grado di fede che gli si possa prestare.

Aderisco poi all'istanza mossami dall'onorevole preopinante di provvedere ad una ricognizione delle derrate che fossero nei magazzini della contea di Nizza in dicembre del 1853, a fine di fare loro scontare la tassa, e ciò per evitare le frodi, e far sì che non si costituisca colà un emporio a scapito dell'erario.

**MICHELINI**. Se si esamina con attenzione la natura delle leggi perpetue e quella delle leggi provvisorie, si scorge facilmente che, ove le prime non vincolano il legislatore, di modo che esso è libero di abrogarle quando lo stimi opportuno, le seconde al contrario inducono una specie di obbligo nel legislatore di lasciarle sussistere sinchè sia trascorso il termine stabilito nella legge medesima. Avvi, per così dire, una specie di contratto, imperfetto quanto si voglia, tra il legislatore e quella parte della nazione cui riguarda la legge provvisoria. Forse io non so bene esprimere il mio concetto, ma ch'esso abbia qualche cosa di vero facilmente se ne avvedrà ognuno di voi, ove interroghi la propria coscienza. Le leggi perpetue possono essere abrogate, perchè altrimenti i legislatori anteriori avrebbero maggiori diritti dei posteriori. Ora questa ragione non milita per le leggi temporanee.

Ma qui avvi inoltre una ragione di dignità parlamentare.

Non è ancora un anno che è stata sancita la disposizione che ci si viene ora a proporre di abrogare: v'ha di più; questa disposizione non deve durare in vigore che per un anno e mezzo ancora, e ci si propone di disfare quello che abbiamo fatto un anno fa, piuttosto che lasciare che la disposizione legislativa cessi al tempo stabilito. Se noi fossimo così arrendevoli, non so se bene provvederemmo alla dignità del nostro Parlamento.

Ma la considerazione principale consiste nell'interessi che sono lesi. I negozianti, i produttori di ogni genere, intendendo per questa denominazione tutti quelli che danno od aggiungono valore alle merci di cui si tratta, hanno preso per fondamento delle loro operazioni la legge del 14 luglio 1851, avendo per certo che l'articolo della tariffa di cui si tratta avrebbe durato sino al tempo stabilito nella legge medesima. Quindi, abrogandolo prima, noi rechiamo una grande perturbazione, facciamo un danno reale.

L'unico motivo che venne addotto nella esposizione dei motivi del progetto ministeriale consiste nel vantaggio che l'abbassamento dei dazi sul vino arreca al contado di Nizza. Ma questo vantaggio è comune a tutto lo Stato; è un vantaggio simile a quelli che deriverebbero da propizie circostanze atmosferiche. E perchè si vorrà che questo vantaggio gene-

rale sia unicamente sentito dalle altre parti dello Stato, e che nel contado di Nizza sia compensato da svantaggio?

In questa bisogna, oltre il contado di Nizza, è grandemente interessata tutta la strada che accenna da Nizza alla capitale.

Questa strada era la principale arteria dello Stato; ma dopo l'unione di Genova col Piemonte, moltiplicatesi le strade tra la capitale e la Liguria, tutto il commercio prese altra via; ciò è conseguenza dell'andamento naturale delle cose, nè avvi a muovere l'agguanza; ma, giacchè quella parte dello stato si trova in circostanze economiche molto miserevoli, non si aggravi ancora volontariamente con dazi.

Qui mi aspetto un'obbiezione dall'onorevole mio amico in economia politica, il deputato Camillo Cavour. (*Harità*)

Egli mi dirà: ma come mai voi, nemico dei diritti differenziali, volete che siano ancora in vigore per un anno od un anno e mezzo di più di quanto lo sarebbero se venissero abrogati colla legge che noi stiamo discutendo?

La risposta è facile.

Io sono nemico dei diritti differenziali; ma perchè? Perchè i diritti differenziali per lo più aumentano i dazi in alcune circostanze; ma, più che nemico dei diritti differenziali, io sono amico della libertà di commercio. Ora che cosa vuole la libertà di commercio? I minori dazi possibili. Qui non si tratta di diminuire i dazi secondo la proposta ministeriale, ma si tratta anzi di aumentarli per quanto riguarda il contado di Nizza.

Ecco pertanto come io, consentaneo ai miei principii di libertà commerciale, mi trovo necessariamente condotto a votare per la conservazione dei diritti differenziali.

Per questi motivi io approvo le conclusioni della Commissione per la soppressione dell'articolo di cui si tratta.

**CAVOUR CAMILLO**. Mi è grave il dover sorgere a parlare per combattere la domanda dell'onorevole deputato di Nizza, sostenuta con molta copia di ragioni dal mio amico in economia politica il deputato Michelini. (*Harità*) Tuttavia, a fronte dei bisogni dell'erario pubblico, della necessità di cercare tutti i modi equi e ragionevoli onde rifornire le casse delle nostre finanze, io debbo vincere questa mia ripugnanza, e cercare di dimostrare quanto sia giustificato il provvedimento dal Ministero proposto, avente per iscopo di sottoporre le derrate coloniali alla loro introduzione nella città e nel contado di Nizza a due quinti dei diritti stabiliti dalla tariffa.

Onde poter dare a conoscere alla Camera tutti i motivi che indussero il Ministero a fare questa proposta, e che mi inducono ora a sostenerla, è necessario che io ricordi la circostanza nella quale venne votata la legge sulla riforma daziaria. La Camera rammenterà, senza dubbio, come la questione del mantenimento delle franchigie nizzesi avesse eccitato nel seno della Camera vivissima discussione, come varie e contrarie opinioni si manifestassero, come il sentimento di eguaglianza e di giustizia, i principii dallo Statuto proclamati inducessero una gran parte dei deputati, ed oserei dire la maggioranza della Camera a volere l'immediata soppressione delle franchigie nizzesi. Se questa non fu votata, io credo che fu perchè venne alla Camera dimostrato che l'attuale nostro sistema daziario era stato concepito in modo da tornare specialmente gravoso alla provincia nizzese, talmentchè, ove fosse stato a quella immediatamente esteso, essa sarebbe passata da un regime di privilegio ad un contrario sistema di soverchio aggravio. Si venne allora proponendo una specie di transizione, si venne proponendo di sottoporre al diritto d'introduzione nella provincia nizzese un prodotto che si

può dire di prima necessità, il quale viene in massima parte ricavato dall'estero, intendo parlare del vino e delle bevande spiritose, e di sospendere l'applicazione della tariffa sino dal 1854, diffidando in certo modo i Nizzardi ad un'ulteriore revisione e modificazione della tariffa, in vista specialmente delle circostanze di quella provincia. Si calcolava che quel dazio speciale sui vini e sulle bevande spiritose avesse a produrre circa 300,000 lire. Io mi ricordo che in allora, discutendo appunto coll'onorevole deputato di Nizza, calcolava l'importazione media del vino a 60,000 ettolitri; e l'onorevole deputato, rispondendomi, la faceva salire ad una cifra molto maggiore. In allora tornava conto alla causa che egli difendeva con tanta eloquenza il magnificare la consumazione del vino estero.

In ora, avendo egli a sostenere la stessa causa, ma con argomenti diversi, trova esagerata quella cifra che l'anno scorso contestava come troppo debole.

Comunque sia, l'esperienza ha dato ragione alla nostra ipotesi, poichè negli ultimi sei mesi dell'anno scorso vennero, come vi disse l'onorevole signor ministro delle finanze, introdotti nella provincia nizzese 21,000 ettolitri di vino. Nè bisogna credere che vi sia stata in quel semestre una straordinaria introduzione e consumazione di vino, anzi è da avvertire che questa introduzione è al disotto della media ordinaria, posciachè il commercio essendo stato informato e dal progetto ministeriale e dalla relazione della Commissione e dalle discussioni della Camera, dello stabilimento di questo dazio, avrà sicuramente fatti larghi approvvigionamenti prima che il dazio andasse in vigore. Calcolando quindi sulla cifra di 60,000 ettolitri non si corre pericolo di errare in meno. ciò essendo, dico, la Camera aveva calcolato di far concorrere la provincia nicese nelle spese del pubblico erario, per ciò che riflette le dogane, per una somma approssimativa di 300,000 lire.

L'onorevole deputato Deforesta, ammettendo questo fatto, dice che vi fu un contratto, che il compromesso non portava sulla somma, ma bensì sul diritto.

Prima di tutto, io non posso ammettere la teoria del compromesso tra la nazione ed una parte di essa. Qui non vi è nessuno che abbia nè mandato, nè diritto di parlare a nome di una parte speciale dello Stato, e tanto meno di sancire un patto di una parte della nazione colla nazione intera.

Io quindi escludo assolutamente la questione di diritto, nè mi muove per ammetterla la distinzione ingegnossissima dell'onorevole deputato Michelini, delle leggi perpetue che si possono modificare e delle leggi provvisorie che sono intangibili.

Ma, quand'anche si volesse ammettere l'idea del compromesso, che assolutamente respingo, sostengo che in buona fede il compromesso verteva sulla somma e non sul principio, ed era evidente che la Camera aveva in mente non di colpire i vini in un interesse di protezione, ma di far pagare agli abitanti della provincia di Nizza una determinata somma a sollievo delle finanze pubbliche.

Io sostengo quindi che, ove non si aumenti la somma imposta da quella legge alla provincia di Nizza, non si viola nè punto nè poco, nè la lettera, nè lo spirito del supposto compromesso.

Infatti, o signori, mi sembra che gli abitanti di Nizza non avrebbero avuto alcun motivo di lagnarsi se nel trattato colla Francia si fosse soltanto ridotto il dazio per le provincie sottoposte al diritto comune. Io penso che, ciò facendo, la Camera non avrebbe mancato punto ai riguardi che essa deve alla provincia nicese.

E qui dirò schiettamente che, se non fosse stata l'insistenza del negoziatore francese, io non avrei acconsentito nel trattato alla riduzione di due quinti del dazio sui vini e sulle acquavite francesi alla loro introduzione nella contea di Nizza. Io desiderava di pareggiare i dazi della contea di Nizza a quelli di tutte le altre parti dello Stato, e non avrei certamente acconsentito a questa riduzione senza una viva richiesta, e fatta quasi patto essenziale del trattato per parte del plenipotenziario francese. Io credo che in questo caso i deputati di Nizza non avrebbero potuto muovere alcuna lagnanza.

Tuttavolta, se quel trattato tornò utile a molte provincie, a nessuna profitto maggiormente quanto a quella di Nizza, la quale ebbe a guadagnare non solo una diminuzione nel dazio per l'importazione del vino, ma benanche una somma assai maggiore pel valore che hanno acquistato i suoi olii; somma che venne calcolata da persone le più competenti di Nizza, cioè dai membri del municipio e da quelli della Camera di commercio a circa un milione.

Se quindi per ottenere la sanzione di questo trattato noi siamo stati costretti ad acconsentire ad un sacrificio pecuniario, per cui ne risulta un vantaggio alla contea di Nizza, mi è avviso che non sia sragionevole il chiedere alla stessa provincia un qualche compenso.

Allontanata così la questione di diritto, o, per meglio dire, la questione di convenienza, od anche, come diceva l'onorevole deputato Michelini, la questione di dignità, io mi proverò a ribattere gli argomenti posti in campo dall'onorevole deputato di Nizza.

L'onorevole Deforesta avvertiva come fossero due i motivi adottati dal signor ministro a sostegno della sua proposizione: il primo, cioè, di facilitare la transizione tra lo stato eccezionale e lo stato di diritto comune, ed il secondo di procurare un risarcimento all'erario nazionale.

In quanto al primo argomento l'onorevole deputato di Nizza cercava di dimostrare che poco gioverebbe l'agevolare questa transizione, la quale si farebbe naturalmente quando nella prossima riforma della tariffa venissero ancora diminuiti i diritti sui generi coloniali, e quando si adottassero alcune misure per consegnare i depositi esistenti nella contea di Nizza al 1° gennaio 1854.

Per ciò che riflette il primo motivo, io credo che esso non possa sussistere. Quantunque fautore del libero scambio ed amico delle riduzioni daziarie, allo stato attuale delle cose io non credo suscettibili di ulteriore diminuzione i diritti sulle derrate coloniali.

Nella tornata d'ieri, se ben mi rammento, l'onorevole Michelini diceva che, quantunque fosse anch'egli libero scambista, ammetteva però i dazi come proventi finanziari.

Ora, sotto questo punto di vista, i dazi sulle derrate coloniali non sono più suscettibili di diminuzione; noi li abbiamo già ridotti a un punto inferiore a quello in cui sono in quasi tutti gli Stati d'Europa; io credo che, ad eccezione della Svizzera, non vi sia paese in Europa in cui lo zucchero grezzo paghi soltanto 16 lire per ogni quintale metrico.

Su questo genere la riduzione è stata tale da far cessare quasi affatto il contrabbando; anzi si può dire interamente, poichè il piccolo contrabbando di frontiera vi sarà sempre, e il commercio vero di contrabbando è cessato per intero.

Non è dunque certamente opportuno, allo stato attuale delle finanze, di ridurre ulteriormente i diritti sui generi coloniali, poichè questa riduzione produrrebbe gravissimo scapito all'erario dello Stato.

Dovendosi dunque mantenere questi dazi, vediamo se non

vi sia un pericolo grave nella transizione dal regime eccezionale di libertà al regime di diritto comune. Non si possono introdurre nella contea di Nizza quantità di coloniali in sovrabbondanza, in modo che questi, oltre alla consumazione della contea di Nizza, possano servire a quella delle altre provincie dello Stato.

Io mi arresterò allo zucchero solo, perchè lo zucchero è quello che paga il dazio meno elevato: il dazio dello zucchero è di 25 lire il quintale per le qualità raffinate, e di 18 e 16 lire per quelli greggi; per tutti gli altri generi coloniali il prezzo è molto più elevato. Quello dunque che io direi per lo zucchero, sta con molto fondamento per tutte le altre derrate coloniali.

La differenza fra il regime di libertà ed il diritto comune è dunque per lo zucchero, in media, di 20 lire per quintale metrico. Qui vi è dunque bel campo alla speculazione, un bel margine per sopperire alle spese di trasporto ed alla perdita degli interessi, e finalmente a tutte quelle maggiori spese a cui accennava l'onorevole Deforesta.

Voi sapete, o signori, quanto sia poca cosa la spesa di magazzinaggio; per tutto un anno non giungerà ad una lira per quintale. Anzi io credo che non giunga al più che a 50 centesimi. Le spese maggiori di trasporto per la via di Nizza possono calcolarsi da 3 a 4 lire il quintale; un quintale di zucchero può valere 60 a 70 lire, e le spese, tutt'al più, non possono giungere che ad 8 lire; e così vi sarebbe sempre un margine dalle 8 alle 13 lire il quintale metrico per lo speculatore che facesse deposito nel corrente del 1853, per portarlo poi nelle altre provincie; e coloro che sanno quanto tenui siano ora i guadagni del commercio dei coloniali, non dubiteranno che 8 lire per quintale sia un allettamento tale da indurre vastissime speculazioni.

Ma l'onorevole deputato Deforesta dice: vi è un rimedio; al primo del mese di gennaio 1854 noi faremo un inventario generale delle derrate che si trovano nei magazzini e nei depositi.

Ma qui faccio osservare che il metodo che egli suggerisce non è scevro di gravi inconvenienti, che potrebbero essere sentiti molto vivamente dalle popolazioni da lui rappresentate.

Se la visita si estendesse solo ai depositi pubblici, non gioverebbe a nulla; niuno più lascierebbe i coloniali nei magazzini dei depositi; onde, affinchè il provvedimento fosse efficace, converrebbe che l'ispezione si estendesse a tutte le case, alle abitazioni private; bisognerebbe che si facesse una visita domiciliare in tutta la contea di Nizza, ed a malgrado della dichiarazione fatta dall'onorevole deputato Deforesta, che questa misura sarebbe accolta senza gravi opposizioni, io per me dichiaro altamente, che non avrei il coraggio di consigliarla, che la troverei contraria all'indole delle nostre leggi, dei nostri costumi.

Laonde io credo che sarà necessario l'adottare un altro mezzo onde impedire gl'inconvenienti del passaggio da un sistema all'altro; e questi inconvenienti sarebbero certamente per ciò che riflette i generi coloniali, di molto scemati coll'adozione della proposta ministeriale.

Diffatti, la differenza tra il dazio nell'epoca transitoria ed il dazio definitivo per i zuccheri sarebbe di 8, di 9 e di 12 lire e 50 centesimi. Ora, come io accennava, le spese a cui dovrebbero soggiacere gli speculatori giungono da 6 a 7 od 8 lire il quintale, epperò il margine sarebbe piccolo assai e mancherebbe l'incentivo per dar luogo, almeno sopra grande scala, a queste speculazioni che in certa guisa potrei chiamare illecite.

Con siffatti argomenti io stimo d'aver pienamente dimostrato quanto l'attuale disposizione possa agevolare il passaggio dallo stato eccezionale al diritto comune.

Vengo ora alla questione di cifre. Come già avvertivo, la Camera nel votare la disposizione transitoria rispetto alla contea di Nizza, aveva calcolato sopra la somma di 300,000 lire; questo calcolo venne confermato dai risultati dell'ultimo semestre dell'anno scorso; e quelli dei primi mesi di questo anno, oserei dirlo, non fanno che vieppiù convalidarlo, ed avrebbero anzi (qualora non si fossero introdotte modificazioni nel dazio) dato speranza di un prodotto maggiore di quello che venne calcolato.

Vediamo ora quanto si può sperare di riscuotere dal dazio sopra i coloniali. L'onorevole ministro delle finanze, calcolando la consumazione della contea di Nizza sui dati raccolti dalla consumazione delle altre provincie dello Stato, ha dimostrato che il prodotto sarebbe dalle 85,000 alle 90,000 lire al più.

A ciò risponde l'onorevole deputato Deforesta: ma nella contea di Nizza la consumazione dei coloniali è molto più estesa che non lo sia nelle altre provincie dello Stato, che non vi è luogo dove si consumi zucchero e caffè in tanta quantità come quivi. Io prendo atto di questa dichiarazione fatta dall'onorevole deputato Deforesta, dichiarazione che non voglio contestare, e ne prendo atto perchè la medesima mi prova che la contea di Nizza non si trova poi in quella tristissima condizione come ci vorrebbe far credere l'onorevole Deforesta. Egli è evidente che la consumazione dei generi coloniali è uno degli indizi più sicuri dell'agiatezza; le popolazioni povere del nostro Piemonte, quelle delle alte nostre montagne, non fanno che una minima consumazione di zucchero e di caffè. Se adunque questa consumazione è così generale e così ingente, lo ripeto, questa è una prova, ed una prova incontestabile, che le condizioni della contea di Nizza sono, se non migliori, per lo meno eguali a quelle di tutte le altre provincie dello Stato. (*Movimento di sensazione*)

Io ammetto questo calcolo, ammetto che la consumazione del contado di Nizza superi di una metà quello delle altre provincie; ebbene, invece di 90,000 lire, ne pagherà 135,000, ma vi sarà sempre una diversità di 160,000 lire fra quanto avrebbe pagato il contado di Nizza, stando il dazio attuale sui vini, e quanto pagherà dopo la riduzione di detto dazio e la imposizione di un diritto dei due quinti sopra le derrate coloniali; mi pare che questo non è un cattivo contratto fatto dalla provincia nicese.

L'onorevole deputato Deforesta diceva che non è razionale l'asserire che la provincia di Nizza ricavi un vantaggio così rilevante dalla riduzione del dazio sul vino, posciachè quello che essa guadagnava pel minor dazio da pagare, lo perdeva in definitiva tutto, od almeno in gran parte, per l'aumento di prezzo dei vini francesi, che sarebbe stato prodotto dalla apertura dei nuovi mercati. Questo ragionamento sarebbe ottimo, nè vi si potrebbe rispondere, se i vini francesi non avessero altri sfoghi che i mercati di Nizza e del Piemonte. Senza dubbio che se la Linguadoca e la Provenza fossero costrette ad esportare tutti i loro vini a Nizza o nel Piemonte, le larghe riduzioni operate da noi sul dazio dei vini francesi avrebbero per immediato effetto di aumentarne notevolmente il prezzo; ma l'onorevole deputato Deforesta non ignora che i vini francesi sono esportati su tutti i mercati del mondo, e che la parte ch'era esportata da noi, per quanto larga influenza si voglia dare al trattato testè firmato colla Francia, non costituirà mai che una tenuissima parte dell'esportazione totale dei vini francesi.

Se non erro, l'esportazione dei vini francesi supera i 400 milioni di lire annue. Ora l'esportazione che si farà nel Nicese e nel Piemonte non giungerà mai, per quanto io credo, a più di 2 milioni. Negli anni di buon raccolto io credo che rimarrà al disotto di questa somma; ma si calcoli pure a 2 milioni, si calcoli anche a 3, è egli da presumersi che un nuovo mercato di 3 milioni possa avere una sensibilissima influenza sui prezzi dei vini di Francia che ne esporta per 100 milioni? No, certamente. Se vi fu aumento nei primi mesi di quest'anno, fu cagionato in Francia dal mediocre raccolto dell'anno scorso, dal timore che anche quest'anno si è concepito rispetto al prodotto delle viti, dalla possibilità di veder ricomparire la malattia che cagionò tanti danni l'anno scorso; io stimo quindi che non possa menarsi buono l'argomento dell'onorevole deputato Deforesta.

Signori, io spero d'aver risposto a tutte le obiezioni dell'onorevole deputato di Nizza.

Quanto al deputato Michelini, egli non parlò che della questione, direi quasi, pregiudiziale, e poi in fatto di questioni economiche si restrinse a mettere in campo gl'interessi dei produttori. Io in verità sono molto imbarazzato per potere intendere a quali produttori egli accenni; probabilmente ai produttori di quelle derrate che sono colpite dal nuovo dazio, agli abitanti cioè delle colonie che producono lo zucchero ed il caffè...

**MICHELINI.** Ai negozianti che trasportano.

**CAVOUR CAMILLO.** Egli diceva che i proprietari facevano i loro calcoli dietro i mercati a cui dovevano provvedere. Io dubito molto che lo stabilimento d'un dazio sugli zuccheri e sul caffè nel contado di Nizza possa aumentare o diminuire il valore dello zucchero e del caffè nelle Antille e nel Brasile.

Risposto quindi a tutte le obiezioni economiche e finanziarie, mi rimane a dire poche parole sulla questione politica.

L'onorevole deputato Deforesta disse che nell'anno scorso furono promessi o fatti sperare ai Nizzardi alcuni compensi, ed io non ho alcuna difficoltà a ripeterlo ora. Io son d'avviso che il Governo ed il Parlamento debbano fare qualche cosa per quella provincia.

**VALERIO.** Il foro del colle di Tenda.

**CAVOUR CAMILLO.** Oh! no il traforo.

Io credo che si possa fare per quella provincia cosa assai più utile che non è il foro del colle di Tenda, il quale non avrebbe effetti giovevoli se non fra 14 anni.

Quello di che essa abbisogna si è di essere posta in relazione facile e diretta colla capitale e con tutte le altre parti della vallata del Po, dalla quale è separata da ostacoli naturali che presentano più difficoltà ad essere superati che non si affaccino nelle comunicazioni fra Torino e Genova. Questo è quello di che abbisogna la provincia di Nizza, e per ottenere questo, io penso che il Governo debba facilitare a quella provincia la negoziazione di un prestito, anche assumendo il pagamento di una parte degli interessi. Io ritengo insomma che si debba fare, dentro certi limiti, per la contea di Nizza, quanto si è fatto per la Sardegna. Allora la contea di Nizza sarà largamente compensata dei sacrifici a cui è chiamata a sottostare, onde far cessare lo stato di disuguaglianza, per far cessare privilegi, i quali, allo stato attuale delle cose, mi permettano i deputati di Nizza che io lo dica, avevano qualche cosa di odioso pel resto della nazione.

Io credo frattanto che gli abitanti di Nizza non disconosceranno l'immenso beneficio che sono chiamati a ritrarre dal trattato testè conchiuso colla Francia, beneficio maggiore per essi che non per tutte le altre provincie dello Stato.

Giovami quindi sperare che a fronte di questi benefizi della diminuzione di 200,000 e più lire sulla somma che dovevano pagare nell'introduzione del vino e dell'aumento forse da 600,000 a 700,000 lire sui loro olii, essi non vorranno ricusare di concorrere alle spese dello Stato per una somma tenuissima, di poco più di 100,000 lire, tanto più che questo dazio sui coloniali non ricadrà sulla generalità di tutta la popolazione, ma in massima parte sulla classe agiata, che abita il Nizzardo ed anche sopra una frazione da non disprezzarsi, che è quella dei forestieri che vanno ad invernare in quella deliziosa contrada.

Per tutti questi motivi io confido che la Camera vorrà sanzionare la proposta del Ministero, la quale fu respinta nella Commissione da una così debole maggioranza.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Avigdor.

**AVIGDOR.** Il y a quelque témérité, messieurs, je le sens, à prendre la parole après le patriotique et éloquent discours que vient de prononcer mon honorable compatriote et ami monsieur Deforesta.

Il y a encore pour moi un autre embarras, c'est d'avoir à détruire l'impression qu'ont pu produire sur la Chambre les grâces attrayantes du langage de monsieur le comte de Cavour. (Risa)

Pourtant permettez-moi, je vous en prie, de faire quelques simples observations; permettez-moi surtout de faire devant vous l'autopsie du discours que vous venez d'entendre.

J'y vois qu'on présente trois principales raisons pour appuyer le projet ministériel: la position du comté de Nice; sa situation financière; et pour suprême argument, que sans cesse on nous présente, la nécessité du trésor.

Je vais suivre l'honorable comte de Cavour dans les trois arguments qu'il a mis en avant.

D'abord, je parlerai de la situation de Nice, et je tâcherai de le faire en termes aussi clairs que laconiques. Je vous dirai un mot ensuite sur le suprême argument de la nécessité qu'on a fait valoir, et enfin je démontrerai, selon moi, jusqu'ou le droit et le devoir de la Chambre peuvent aller dans cette circonstance.

Il est des vérités, je le sens, qu'on hésite à répéter, dans la crainte d'être banal, mais ce qui est bon et juste doit toujours être redit, dùt-on passer pour n'avoir que des idées vulgaires.

Je ne remonterai pas, messieurs, jusqu'à l'époque, déjà bien loin de nous, où le comté de Nice obtint les franchises qu'on lui a ravies peu à peu; ce serait faire étalage d'une érudition historique inutile, et qui ne prouverait rien en faveur de la cause que j'ai à plaider devant vous. Je tiens seulement à vous dire que ces franchises étaient un droit acquis, selon l'opinion de beaucoup de personnes compétentes et sensées.

Cependant, dans le sein de la Commission pour la révision du tarif des douanes, dont j'avais l'honneur de faire partie l'an passé, je compris, je le proclame ici à haute voix, que le temps des franchises, des monopoles, des faveurs était passé. Je compris que c'était une anomalie impossible avec l'égalité de tous devant la loi; je compris que dans l'état actuel, dans la situation politique du pays, il fallait que le comté de Nice rentrât dans le droit général, et fût soumis aux mêmes conditions que celles qui régissent les autres provinces de l'Etat. Ayant à me prononcer, ayant à voter dans le sein de la Commission, j'ai donc émis l'opinion que tôt ou tard ces franchises devaient être abrogées.

Mais je pensais alors (et je le pense encore aujourd'hui)



qu'il fallait procéder avec précaution et ménagement, pour ne pas froisser des intérêts qui méritent quelques égards et pour ne pas combattre de front des idées, des préjugés, si vous le voulez, auxquels on était depuis longtemps habitué.

On s'y était habitué, messieurs, et non sans quelque orgueil national. Car enfin, il y a toujours quelque chose de glorieux pour un peuple et surtout pour la population d'une province, de pouvoir dire, en remontant jusqu'aux époques les plus éloignées de son histoire : je ne suis ni conquis, ni vaincu ! je n'ai été ni soumis, ni subjugué ! le prince avec lequel j'ai conclu un pacte, l'a accepté : s'il ne l'avait pas accepté il ne régnerait pas sur nous. J'ai fait mes conditions et ces conditions sont celles sans lesquelles je n'aurais pas été soumis. C'est là, messieurs, ce que le peuple de Nice peut se dire.

Il peut vous dire encore qu'il ne s'est jamais soumis aux conditions qu'on voulait lui imposer, mais qu'il a fait un contrat et qu'il devait espérer que toutes les clauses en seraient loyalement et fidèlement tenues par les deux parties contractantes.

Le Statut, et j'en remercie le ciel, a été proclamé et a déchiré ces vieilles chartes du moyen-âge ; mais en déchirant les conditions d'inégalité ou de privilèges entre provinces, le Statut a aussi admis en principe qu'on ne détruirait pas sans ménagements, sans égards, sans raisons, des droits acquis et qu'on ne réduirait pas à la misère une province entière.

En effet, messieurs, les paroles que vient de prononcer l'honorable monsieur Deforesta, paraissent exagérées lorsqu'il parle de la misère de la province de Nice.

On nie cette misère, on va même jusqu'à dire que cette province est riche. L'honorable monsieur le comte de Cavour combat cette assertion et s'appuie sur les raisons données par le député de Nice pour affirmer que la situation du pays n'est pas si déplorable, puisqu'on y consomme en cafés, sucres et autres denrées coloniales, plus que dans les provinces du Piémont.

Monsieur le comte de Cavour s'est-il donné la peine d'examiner quels sont les consommateurs de ces denrées coloniales ? A-t-il bien compris si ce sont les habitants du pays, ou des consommateurs étrangers ?

Mais enlevez ce bon marché qui attire justement des consommateurs étrangers, mettez sur les denrées coloniales un droit auquel, on n'est pas, auquel on n'a jamais été habitué, et vous verrez alors la situation réelle du pays, vous verrez si on y est assez fortuné, pour se passer ces douceurs, qui à vos yeux auront bientôt l'air d'un crime.

Quelle est donc la source intarissable de la fortune que vous supposez à la province de Nice ? Il n'en reste plus aucune !

Il y a quelques années, la condition de Nice n'était-elle pas plus florissante ? Elle était l'intermédiaire obligée du commerce entre Gènes et Marseille ; elle servait d'intermédiaire au commerce de Marseille avec le Piémont. C'est à Nice qu'arrivaient toutes les denrées coloniales qu'on consomme dans les provinces de Coni, dans celles du Piémont, c'est par Nice et le col de Tende, que passaient tous les produits coloniaux qui venaient à Turin. Nice et toute la route profitaient de ce commerce, et les transactions étaient actives et suivies. Elles étaient politiquement et commercialement avantageuses aux deux pays.

En même temps que la province de Nice était en possession du commerce de transit avec le Piémont, et lui envoyait ses produits, elle en tirait à son tour les principaux objets

de sa consommation ; car les œufs, le beurre, la volaille, les viandes, le laitage et tout ce qui sert à la vie animale, elle le recevait du Piémont. Aujourd'hui le commerce de transit a été supprimé ; et en supprimant ce transit, vous avez enlevé au Piémont un grand consommateur pour ses produits, et à Nice le moyen de s'approvisionner, presque celui de se nourrir.

Les grands foyers de production et de consommation tendent, je le sais, à se rapprocher : les lignes intermédiaires s'effacent, le commerce supporte avec une égale impatience et les obstacles et les distances. Mais il n'en est pas moins vrai que Nice a été privée à la fois et de ses intimes et continuel rapports avec le Piémont, et de ce commerce de transit ; il n'en est pas moins vrai que tout cela lui a été arraché par la loi que vous avez sanctionnée et votée l'année passée.

En dehors de ce commerce de transit, Nice avait encore une ressource commerciale d'une grande importance. C'était là le dépôt des huiles de Naples qui arrivaient à Nice pour être transbordées sur des navires français. C'était aussi à Nice que l'on entreposait les 2/3 des huiles provenant de la Pouille, qu'on les déposait pendant plusieurs mois pour être ensuite expédiées en France et dans tous les autres pays du monde.

De ce commerce indirect que la ville de Nice devait justement à sa position géographique et à ses franchises, elle tirait l'existence d'une grande partie de ses habitants ; elle entretenait une certaine activité dans ses relations commerciales avec la France surtout ; sa population pouvait enfin, si non s'enrichir, au moins vivre et exister.

Par suite du dernier traité de commerce conclu avec la France, la ressource du transit des huiles de Naples n'existera plus.

Dès qu'on sera obligé de se soumettre aux règles sévères d'un entrepôt, ce commerce ne pourra plus se faire que sur une très-petite échelle. Soumis à Nice aux mêmes conditions qu'à Marseille, on préférera cette dernière place comme offrant plus de ressources.

Ce commerce enfin se fera directement.

Qu'est-ce qui reste donc à la province de Nice quand ce commerce de transit avec le Piémont lui est enlevé, quand ses relations avec Marseille sont paralysées, quand celles avec Gènes sont presque nulles ; quand sa propre consommation est menacée, puisqu'aujourd'hui elle ne peut plus tirer du Piémont ce qu'elle en tirait anciennement ? Les voituriers qui faisaient le trajet entre Turin et Nice, portaient dans cette dernière ville les objets de consommation dont je vous ai parlé, ils prenaient en chargement de retour pour Turin des denrées coloniales.

Ces objets de chargement leur manquant, ils ne viendront plus à Nice. Déjà même ils n'y viennent plus. De sorte que Nice, privée de son commerce avec le Piémont, paiera encore 5, 10 et peut-être 15 pour cent plus cher que ne le paie le Piémont, le beurre, la viande, la volaille, etc. ; mais en dehors de cet avantage, qu'est-ce que le commerce de Nice ?

On dit que Nice a d'autres richesses naturelles. Permettez-moi, messieurs, de vous soumettre une simple observation. Le sol de Nice est occupé presque tout entier par la culture des oliviers et par celle des mûriers. Cette dernière culture est encore limitée. Quant à celle des oliviers, vous ne pouvez vous faire une idée à combien de chances, de péripéties elle est soumise. Qu'il vous suffise de savoir que depuis 1828 jusqu'en 1852, on n'a compté que trois bonnes récoltes d'huile ; les autres, quand elles n'ont pas été mauvaises,

n'ont pu compenser entièrement tous les frais supportés par les propriétaires durant une suite de mauvaises récoltes.

Il y a trois choses, messieurs, et monsieur le comte de Cavour le saura certainement mieux que moi, qui constituent la fortune des provinces et la fortune des Etats.

D'abord, c'est le sol, ensuite le capital, et en dernier lieu le travail. Eh bien ! de ces trois éléments qui constituent la fortune d'une province ou d'un Etat, est-ce que Nice en a un seul ? Son sol est restreint ; dans une partie il est assez productif, mais productif en menues récoltes qui ne donnent pas la fortune. Son sol est donc restreint ; son capital est plus restreint encore, puisqu'il n'y a pas, à Nice, de grandes fortunes.

Quant au travail, comment voulez-vous qu'il puisse devenir une grande ressource pour une population, quand il n'est alimenté ni par le sol, ni par le capital ? Ces deux auxiliaires puissants, c'est-à-dire le sol et le capital, sont nécessaires pour développer les richesses d'un pays. Mais sans aucune de ces ressources, déshéritée, dépourvue, sans industrie, sans commerce, sans ce beau sol fécond du Piémont, sans ces richesses de Gênes, comment voulez-vous que Nice prospère, progresse, et, mon Dieu, comment voulez-vous même qu'elle puisse vivre ?

Ses maux ne s'arrêtent pas là : j'ai encore à vous parler d'une autre infortune.

Nice, messieurs, est par sa position géographique entièrement séparée des autres provinces du royaume. J'ai entendu ici des députés parler en faveur de leur pays dans une position identique, j'ai applaudi à leurs réclamations du plus profond de mon cœur, et je les ai secondés de toutes mes forces.

On a promis des chemins de fer et on les a votés pour la Savoie ; j'ai appuyé ces vœux et j'ai voté pour ces travaux qui, par leur réalisation, rallieront une partie des Etats au centre commun et développeront la richesse de plusieurs provinces. On fait aussi des sacrifices tous les jours pour la province de Gênes, et comme député ligurien je serais bien mal venu de m'en plaindre.

On a proposé, on a voté des chemins de fer pour presque toutes les autres provinces. Pour celle de Nice qu'a-t-on fait ? Eh bien, n'a-t-elle pas le droit d'élever la voix et de vous dire : devant tous les sacrifices d'argent que vous m'imposez comme aux autres provinces de l'Etat, devant ces millions que vous dépensez pour construire des chemins de fer, pour créer des routes, pour abattre des murs et pour en élever d'autres (selon le projet de loi qui nous a été soumis hier par monsieur le ministre des finances), devant ces millions que vous semez partout autour de vous, quelle dépense faites-vous, quelle dépense avez-vous projetée de faire pour le comté de Nice ?

L'a-t-on rapproché des Etats ? Je vous le demande, a-t-on fait quelque chose pour rapprocher la province de Nice du reste des Etats ? Non, et en ne le faisant pas, on a manqué aux traditions commerciales de notre pays.

Quand Venise et Gênes étaient si puissantes, quand elles dictaient, pour ainsi dire, des lois à l'Europe, quand la résurrection des peuples au moyen-âge inaugura une ère nouvelle, une ère de prospérité pour le commerce, les arts, la littérature, les belles lettres, l'Italie était la plus brillante, la plus puissante et en même temps la plus commerciale des nations.

D'où provenait sa force ? d'où tirait-elle ses richesses ? Ce n'est certes pas seulement parce que Venise envoyait des navires chargés de ses produits dans l'Orient et qu'ils en

revenaient chargés des marchandises de ces contrées, ce n'est pas parce que Gênes en faisait tout autant : c'est parce que l'Italie seule avait de grandes voies de communication, dont l'antique Rome lui avait légué le modèle immortel par la voie Appienne ; parce qu'elle pouvait facilement communiquer d'une province à l'autre.

Pise communiquait avec Pistoia, Pistoia avec Prato, Prato avec Florence : Gênes par ses côtes, Venise avec ses canaux intérieurs. Telles sont les sources de la vie et des progrès des peuples.

Car, enfin, que ferait-on des produits, si on ne pouvait les répandre à l'intérieur ? Que feraient les négociants des navires qui reviennent chargés des productions des colonies, s'ils ne pouvaient les vendre ? Ce serait entasser inutilement des richesses qui ne procureraient aucun bénéfice au pays. Ce n'est donc que par les voies de communication multipliées qu'on assure la richesse des Etats.

Quel projet a-t-on présenté pour l'établissement de voies de communication dans le comté de Nice ? Aucun. Toute la montagne de Nice en est privée, et cette population de montagnards, sobre, industrielle, forte de courage, puissante d'énergie, cette population invincible qui a tenu en échec, elle seule, des légions entières de Français, lors de la première révolution, n'est-elle pas dans la misère ? Quand on visite ces montagnes, ne retrouve-t-on pas les mœurs, les habitudes, les vêtements même du Piémont il y a 100, il y a 150 ans ? Qu'a-t-on fait pour ces pauvres et malheureuses populations ? On n'a rien fait !!

L'honorable monsieur de Cavour a certainement interprété le plus favorablement possible l'intention du Ministère en nous disant : on fera des routes. C'est là, en effet, un des plus grands besoins de la province de Nice. On fera des routes, nous dites-vous : ce sont là des promesses ; mais quand se réaliseront-elles ? Jusqu'à ce jour on ne nous a présenté aucun projet de loi et on ne nous a pas même laissé espérer qu'on en présenterait un. Qu'on fasse donc une route ; qu'on mette en communication Nice avec ses montagnes, avec le reste du royaume aussi, afin de resserrer les liens politiques qui existent, depuis des siècles, entre ces pays.

Qu'on nous présente une fois un projet ; qu'on ne nous endorme plus avec ces promesses fallacieuses... Non ; il faut que la population de Nice fasse des sacrifices, et qu'en même temps on la traite en parias : voilà ce que je vois jusqu'ici.

En dehors de ces questions, toutes économiques, il existe celle énoncée par moi en prenant la parole, celle du droit et du devoir de la Chambre. Elle est incontestable, et toute l'éloquence possible, fût-elle cicéronienne, ne peut la détruire.

La Chambre a déclaré, l'année passée, que partie des franchises de Nice serait conservée jusqu'à la fin de l'année 1853.

Dès-lors, messieurs, pourquoi aujourd'hui vous mettre en contradiction avec votre vote passé ? Eh quoi ! cette Chambre a consacré par son vote une loi, elle l'a discutée, et elle voudra l'enfreindre, sans qu'un événement imprévu ne soit survenu dans le pays, sans qu'une révolution politique ait eu lieu, sans qu'un changement économique, autre que celui que nous avons créé l'année dernière sur la révision du tarif, ait eu lieu ? L'honorable monsieur de Cavour, ministre des finances alors, vous disait qu'il fallait laisser à Nice cet avantage jusqu'en 1854. Maintenant, je vous demande si les circonstances ont tellement changé pour venir nous dire : ce que vous avez décidé, ce que vous avez discuté, ce que vous avez sanctionné l'année dernière, annulez-le dans ce mo-

ment : proclamez que ce que vous avez fait, il y a 11 mois, était une absurdité, que ce que vous avez voté était une erreur, et que ce qui a été consacré par la signature royale était un non sens, car la position n'a pas changé.

On a fait un traité dans lequel la France a voulu laisser de côté le comté de Nice, parce qu'elle ne voulait pas accorder aux huiles de Naples les mêmes avantages qu'à celles provenant des Etats sardes.

Le comté de Nice s'est empressé de reconnaître la justesse de cette raison et a demandé un entrepôt réel pour jouir des mêmes avantages que le traité avec la France accordait au reste du royaume, mais en même temps il vous demandait de conserver la faveur (puisque vous voulez que ce soit une faveur) que vous lui avez concédée jusqu'en 1854.

Est-ce donc une si grande affaire ? On parle de 80,000 francs, et comme nous sommes à la moitié de l'année, ce sera pour cette année encore 40,000 francs.

Cela fera 120,000 francs, et pour 120,000 francs on veut aliéner l'affection de toute une province ; on veut altérer le sentiment de toute une population ; on veut aigrir tout un peuple. Est-ce une conduite à tenir ? Y-a-t-il dans cette détermination le moindre sens politique ? (Bene ! *a destra*) Remarquez, messieurs, que pendant que nous avons l'air de dédaigner la province de Nice, de repousser ses justes réclamations, on la flatte du côté de la France.

La France s'occupe d'un projet de chemin de fer de Toulon à Nice. Le Gouvernement français qui ne veut négliger aucun élément de prospérité, qui ne veut laisser aucun intérêt en souffrance, tout petit qu'il soit, la France va faire un chemin de fer jusqu'à Nice.

Et pourquoi le fait-on de Toulon à Nice ? car tout le monde sait que dans le département du Var, sauf Toulon, il n'y a pas de ville assez importante, pour justifier une telle dépense. Personne n'ignore que le chemin le plus court pour venir en Italie est par le Mont-Cenis.

Et pourquoi en France s'est-on préoccupé de cette ligne et a-t-on dit : nous allons faire un chemin de fer jusqu'à Nice ? C'est que, quoique Nice ait coûté 200,000 francs par an à l'Empire, la France connaît toute l'importance de cette possession : importance stratégique, importance de frontière.

Et en même temps qu'on s'efforce en France d'annuler, d'effacer des frontières qui n'existent presque pas, dans notre pays on s'applique à ajouter aux frontières naturelles des frontières morales infranchissables. De Nice à Toulon, de Nice à Marseille la distance est presque de nulle importance. De Nice à la frontière de la France il y a un trajet de 5 minutes.

Depuis qu'on a enlevé à Nice les droits différentiels, contre lesquels on s'est élevé avec tant de force l'année passée, ses relations avec la France ont considérablement augmenté. On a forcé les habitants à tourner toute leur sollicitude commerciale, toutes leurs espérances, tous leurs vœux, tout leur avenir, du côté de la France.

Si les habitants ont des rapports à établir, ils les établissent avec la France. Tous les produits du sol vont en France, jusqu'aux simples légumes. Nice est visitée par 3 ou 4 bateaux à vapeur par semaine ; ce sont des bateaux qui encouragent et excitent vers des relations encore plus étroites avec la France. Je rappellerai aussi qu'entre Nice et la France la route n'offre ni montagnes, ni obstacles. On va de Marseille à Nice, par terre ou par bateau, en quelques heures. Et quand Nice, par sa position topographique, ses mœurs, ses habitudes, ses affaires, ses rapports anciens, se rattache si intimement à la France, lorsqu'il n'y a ni obstacles, ni montagnes,

ni fleuve qui l'empêchent de se réunir à la France, au lieu de diminuer, par un sens politique bien compris, les obstacles, on les élève ; au lieu de montrer d'une manière indubitable qu'on s'intéresse au sort de cette province, on déroge, à son détriment, à une loi qui, en lui ôtant ses franchises, lui en conservait une partie jusqu'en 1854.

Pendant qu'une Commission législative démontre qu'elle ne voit pas de nécessité de proposer une augmentation de droits des 2 cinquièmes sur les denrées coloniales arrivant dans le port de Nice, on voit le Gouvernement venir la combattre et insister pour que les 2 cinquièmes soient établis. Quel est l'argument solide qu'on vous a présenté pour arriver à cette fin ? Quelles sont les raisons péremptoires qu'on a fait valoir ? Quelles sont les graves raisons qu'on a soumises à vos lumières ? On vous a fait valoir le suprême argument de la nécessité, et cette nécessité se borne à une augmentation de 80,000 francs pour le trésor public.

Eh bien, messieurs, je dis que, si cette résolution n'était pas injuste, elle serait honteuse, car ce n'est pas 80,000 francs que l'on doit mettre en balance avec la ruine d'une province entière ! (Bene !)

Jamais vous n'avez entendu de la part des députés de Nice une menace, jamais les mots de séparation, ni de division n'ont retenti dans cette enceinte partant de leurs lèvres. Plus que jamais ils sont attachés à la patrie commune ; plus que jamais ils se rattachent à l'élément piémontais, à l'élément génois. Vous ont-ils marchandé leurs concours, leur argent, leur tribut en sang et en hommes ? Se sont-ils refusés à combattre vaillamment sur la frontière ? Se sont-ils épargnés pour concourir à l'émancipation de l'Italie ?

Dans la guerre de 1848, les Niçois, comme les autres citoyens des Etats sardes, se sont rangés sous la bannière de l'indépendance, et n'ont pas combattu moins courageusement que les autres nationaux. (Bravo !) Je vous demande si, dans un temps où il y a de tels sentiments dans cette population, le Gouvernement doit jeter un brandon de discorde et de désunion, si la Chambre doit encourager, par son vote, les antagonistes de ce pays, qui ne cessent de dire aux Niçois : vous ne serez heureux que quand vous serez séparés du Piémont, et quand vous serez unis à la France. Est-ce là de la bonne politique ? Pour moi, messieurs, je dis que lors même que notre état financier se trouverait dans des conditions plus critiques que celles où il se trouve, vous ne devriez pas adopter une mesure pareille, et vous devriez passer aux conclusions de votre Commission. Je ne le dis pas seulement dans l'intérêt de Nice, mais je le dis surtout du fond de ma conscience pour l'honneur de la Chambre ! (Bene !)

La Chambre a déclaré, l'année passée, que jusqu'en 1854 elle n'abolirait pas le reste des franchises qui ont été laissées à Nice.

La Chambre l'a déclaré, et depuis lors il n'est arrivé, que je sache, aucun événement, aucune révolution, aucune circonstance qui puisse aujourd'hui engager la Chambre à se déjuger et à formuler un vote contre elle. Ce serait porter une grave atteinte aux sentiments de respects que ses décisions doivent inspirer au peuple ; ce serait prouver qu'il n'y a rien de stable, d'assuré, rien de certain dans ses décisions ; qu'un vote donné aujourd'hui peut être nul demain ; qu'une loi consacrée aujourd'hui peut être révoquée demain. Où irez-vous avec de tels principes ?

Quels sentiments de respect inspireront désormais au peuple vos décisions ? Où avez-vous vu de pareils faits dans une Chambre ? Cherchez dans les annales de tous les Parlements. Où verrez-vous qu'après avoir déclaré qu'une loi existera

jusqu'à telle époque, l'on vienne, sans une circonstance excessivement grave qui oblige le Parlement à révoquer cette loi, déclarer que cette loi n'existe plus? (*Bravo!*)

Nice a le droit pour elle. Ses habitants ont le droit de vous dire: nous nous sommes confiés à la loyauté des députés, à la loyauté du Gouvernement; nous avons compté sur cette loi générale; nous avons fait des spéculations commerciales; nous avons ordonné des expéditions de denrées coloniales, nous avons fait ce que des négociants peuvent faire, et vous venez détruire tout ce que nous avons fait, aujourd'hui que nous devons nous attendre à ce que la loi ne serait jamais violée par ceux qui l'ont faite? Et on les forcera à le dire. Sur ces bancs, je le sais, il n'y a pas 20 députés de Nice, qui peuvent se lever en masse pour dire que nous sommes molestés et traités en parias pour élever contre vous la voix et faire entendre de justes griefs et de trop justes plaintes.

Si Nice avait ici 20 ou 25 députés pour s'unir et protester, le Ministère fléchirait comme il a fléchi quand on est venu, au nom des intérêts froissés d'un autre pays, déclarer qu'il fallait 8 jours avant de discuter le traité avec la France, et alors quoique vous ayez mis la discussion de ce traité à l'ordre du jour, vous l'avez remise, retardée, vous vous êtes soumis.

Eh bien! alors on a montré de la sympathie, on a prouvé de la bienveillance, de la considération pour la Savoie; on a bien fait. Ce n'est pas avec de la sévérité, ce n'est pas avec de l'obstination, ce n'est pas avec de la cruauté, j'ose dire le mot, qu'on conduit les peuples; c'est avec la mansuétude, c'est avec la justice, s'est surtout avec la loyauté.

Eh bien! je proclame que la Chambre, que le Gouvernement, que le Ministère se manqueraient à eux-mêmes, manqueraient aux principes les plus élémentaires de la justice, si, méconnaissant le droit et la raison, la justice et la vérité, ils dédaignaient les réclamations de toute une province en repoussant l'article proposé par la Commission! (*Bravo! dalla destra e dalla sinistra*)

#### PRESTAZIONE DI GIURAMENTO.

**PRESIDENTE.** Sospendo un istante la discussione per invitare l'onorevole deputato Astengo a prestare il giuramento.

**ASTENGO** presta il giuramento.

#### RIPRESA DELLA DISCUSSIONE.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Deforesta.

**DEFORESTA.** La Camera comprenderà che io non potrei lasciare senza risposta il discorso dell'onorevole deputato conte di Cavour, e vorrà compatire alla mia debolezza dovendo rispondere a tanto e sì potente avversario. E tanto più abbisogno del suo compatimento, inquantochè dopo il discorso brioso dell'onorevole mio compatriota ed amico Avigdor, dovrò durare fatica per evitare noiose ripetizioni, avendo già egli sovra ogni argomento ragionato.

L'onorevole conte di Cavour mi ricordava da bel principio che nella discussione sulla soppressione del porto franco, io valutava a quantità maggiore l'importazione del vino francese nella provincia di Nizza pella sua consumazione. È vero che in allora io valutava l'importazione a forse più di 60,000 ettolitri, ma l'onorevole conte di Cavour ricorderà che io osservava che quella quantità diverrebbe minore, quanto

maggiore sarebbe il diritto di dogana. Io credo appunto che, ogni cosa considerata, si calcolasse sulla quantità di 60,000 ettolitri, alla quale egli accennava poco fa, Protestava in seguito l'onorevole conte di Cavour contro la qualificazione di compromesso che io ho attribuita all'articolo 38 della legge 14 luglio 1851.

In verità, io sono il primo a riconoscere che, se questa parola *compromesso* dovesse essere presa nel suo senso letterale e legale non sarebbe opportuna. Io so benissimo che tra il Governo ed i governati non si fanno compromessi; ma quando io accennava ad un compromesso, non indicava altro che quella tacita promessa da parte del legislatore di mantenere. Ciò egli prometteva per legge, con che i cittadini dal loro canto obbediscano alla stessa. Ecco in che senso io parlavo di compromesso. Si diceva che quando il Parlamento decideva che nel tempo in cui continuerebbe il sistema eccezionale nella provincia di Nizza sarebbe sottoposta al pagamento di due quinti del dritto di dogana sopra i vini, s'intendesse accennare piuttosto ad una somma determinata; che ad un quantitativo proporzionale comparativamente alle altre provincie.

Io, attenendomi alla legge, non trovo altro fuorchè la provincia di Nizza pagherebbe i due quinti del diritto di dogana a cui sono sottoposte le altre provincie.

Questa proporzione non si è variata a nostro favore; dunque non vi è luogo a rivenire su quanto venne solennemente promesso e guarentito colla legge.

Comunque ne sia, io dirò sempre che non sono i Nicesi che hanno domandato questa riduzione sopra i vini. Il Governo, che ha creduto di farla in favore di tutti i consumatori dello Stato, avrà fatta ottima cosa, ma non potrà mai perciò con giustizia togliere alla provincia di Nizza ciò che le venne assicurato.

Ma, senza quella riduzione sui vini, diceva l'onorevole conte di Cavour, non si sarebbe ottenuto il trattato che ha favorito la provincia di Nizza, come le altre provincie oleifere.

Io non nego che questo trattato abbia arrecato un sensibile vantaggio, e la giustizia della Camera sentirà che era pur tempo che si facesse qualche cosa per la stessa, dopo tanti trattati negoziati e conclusi; mentre, come diceva non ha guari l'onorevole mio amico Bonavera, in tutti i trattati precedenti le provincie oleifere erano state sempre interamente dimenticate; anzi, mentre si stipulavano vantaggi per le altre provincie dello Stato, massime relativamente al riso ed alle carni, queste provincie ne risentivano danno; poichè, traendo esse tali oggetti dal Piemonte, facilitandone l'importazione all'estero, ne faceva incarire il prezzo a pregiudizio dei consumatori interni, e massime di quelli che debbono aggiungervi esorbitanti spese di trasporto e di condotta.

Ma dirò di più: per quella fatalità che vuole sempre che torni gravosa alla provincia di Nizza ogni cosa che riesca giovevole alle altre, ne è avvenuto che anche il trattato in discorso l'ha minacciata di gravissimo danno.

Infatti, in quel trattato v'è una clausola, la quale porta che la provincia di Nizza non potrebbe godere della riduzione di diritto di dogana sugli introdotti in Francia sino a tanto che s'introdurrebbero olii esteri nella provincia medesima senza pagamento di diritto.

Quindi, mentre essa sperava di vendere meno i suoi olii in grazia di quella ottenuta riduzione dei diritti di dogana in Francia, si è veduta minacciata di non averne più alcuno smercio, o di doverli esitare a minor prezzo che prima. E di fatti le commissioni che già avevano ricevuto i commercianti furono sospese, i prezzi ribassarono sensibilmente e i

magazzini rimasero ripieni d'olio senza che si presentasse apparenza di sufficiente smercio; ed il municipio di Nizza, il ceto dei commercianti e la Camera di commercio hanno affrettato a supplicare essi stessi il Governo affinché volesse immediatamente imporre gli olii stranieri nella provincia di Nizza, come lo sono in tutto il rimanente dello Stato, e ben lo sa il signor ministro di finanze, e ben lo sapete voi, o signori, che nella tornata di ieri ne votaste le relative disposizioni.

Si contenti adunque il signor ministro di averci con quel trattato obbligati a quel duro cimento, nè cerchi altro compenso.

Osservava poi l'onorevole conte di Cavour, che affermando io consumarsi le derrate coloniali in tutta la provincia, riconosceva che la medesima non era poi tanto misera come io voleva farla. Credo di aver detto, non che le derrate coloniali si consumassero da tutti indistintamente gli abitanti, ma in tutti i luoghi della provincia nizzese; e mantengo questa asserzione, che è vera. Non dirò che in tutti i luoghi se ne consumi molto, ma se ne consuma dappertutto, e ben si sa che molti poco fanno assai.

E in questo senso può dirsi grande la consumazione perchè è generale. Del resto, è certo, quei poveri montanari, i quali non hanno altro che latte, consumano maggiormente derrate coloniali, poichè, mediante queste, fanno di quello il principale loro alimento.

Si insisteva sul timore della frode allorchè saremo alla fine del 1853, e si aggiungeva non essere nè praticabile, nè probabilmente gradita dai Nicesi la misura da me accennata per impedirlo.

Senza arrestarmi ad osservare che se il timore di quella frode fosse una realtà, me ne farei scrupolo per trovare mezzo d'impedirlo, nè sarebbe al certo sfuggita all'avvedutezza dell'onorevole preopinante che, come ministro allora delle finanze, propose e sostenne la legge del 14 luglio 1851, io farò avvertire che, se le misure da prendersi per impedire la temuta frode dovessero essere vessatorie; se si trattasse d'andare a frugare nelle case e nelle camere di qualunque onesto cittadino, oh! allora, io credo che sarebbero respinte dai deputati nicesi come da tutta la Camera; ma se fossero tali che non riuscissero vessatorie, nè contrarie al rispetto al domicilio, ed ai riguardi dovuti agli onesti cittadini, sarebbero preferibili al ritrovato di far pagare fin d'ora due quinti dei diritti.

Del resto io credo che il fertile ingegno dei signori ministri ben saprà in ogni caso trovar modo di tutelare l'interesse della finanza senza ledere non solo i diritti, ma nè pure la convenienza dei cittadini.

Diceva per ultimo l'onorevole conte di Cavour che la mia osservazione, che in sostanza (qualunque sia la perdita che abbia avuto il Governo colla riduzione del dazio sul vino, perdita che io contesto anche in fatto, perchè credo che quella riduzione dei diritti avrà accresciuta la consumazione, e pertanto l'introduzione) in ogni caso la provincia di Nizza non ne avrebbe profitto, e che le sarebbe riuscita dannosa, quella mia osservazione, dico, sarebbe fondata, ed anzi, come mi si fece l'onore di dirmi che sarebbe senza risposta, se la Francia non avesse altro esito per i suoi vini che i mercati a lei aperti in questo regno colla riduzione del dazio, ma che ciò non è, poichè la Francia spedisce i suoi vini su tanti altri e ben più importanti mercati.

Ma a quest'obbietto basterà una sola e decisiva risposta, e si è il fatto stesso della Francia, il non aver cioè mai voluto concedere la riduzione dei diritti sui nostri olii, che sono

pure in grande quantità, se non si compensava da noi con simile riduzione sui di lei vini sui nostri mercati.

Io ringrazio poi l'onorevole conte di Cavour della speranza che dava al mio paese che le fatte promesse verranno realizzate. Egli osserva che ciò che maggiormente importa alla provincia di Nizza si è l'apertura di vie di comunicazione in tutte le sue valli ricche d'avvenire, e poverissime nello stato attuale. Io sono pure del suo avviso. E difatti egli sa che, per quante siano state le sollecitudini che i deputati nicesi gli abbiano fatto per l'eseguimento delle dette promesse, non si preoccuparono gran fatto dell'oblio in cui lasciavasi il progetto di legge pel traforo delle Alpi che sappiamo benissimo costerebbe molto allo Stato, e renderebbe pochissimo alla provincia di Nizza.

Io accetto volentieri la promessa che il Governo ci aiuterà con guarentire un imprèstito, e con concorrere per qualche parte al pagamento degli interessi e dell'ammortizzazione per l'attuazione delle dette strade, e spero che l'attuale signor ministro delle finanze vorrà lui pure confermare le consolanti dichiarazioni fatte dall'onorevole conte di Cavour, solo rincrescendomi che, mentre le privazioni dei vantaggi di cui godeva la provincia di Nizza, e gli aggravii sono pur troppo attualità desolanti, i rimedi non sieno che allo stato di promesse, ond'è che, terminando, io supplico il Governo a non volere più oltre dilazionare.

Debbo aggiungere una parola sul voto della Commissione.

Si è osservato che la deliberazione da essa presa di respingere la proposta del Ministero non era stata che alla maggioranza di un sol voto. Se le mie informazioni non sono erronee, la maggioranza credo sia stata di più d'un voto, ed il signor relatore potrà dare le spiegazioni che crederà del caso alla Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Biancheri ha facoltà di parlare.

**BIANCHERI.** Non era mia intenzione di prendere la parola in questa discussione, trattandosi di una questione a cui sono affatto estraneo, ma sembrami, dietro i discorsi fatti dal signor ministro delle finanze e dall'onorevole deputato Camillo di Cavour che la questione abbia divagato e sia stata portata sopra un terreno ben diverso da quello che dovevamo aspettarci, sia dietro il progetto del Ministero, sia dietro la relazione della Commissione.

Leggiamo infatti nel progetto del signor ministro che i motivi per cui egli ha creduto di proporre l'articolo cadente in discussione, erano quelli derivati dal trattato di commercio ultimamente concluso colla Francia, non che per rendere meno sensibile agli abitanti della città e contado di Nizza il passaggio dal sistema di favore di cui godevano a quello di uguaglianza stabilito colla legge 14 luglio 1851.

Ora la Commissione e l'onorevole deputato Deforesta avendo combattuto vittoriosamente questi due motivi sui quali si appoggiava la proposta ministeriale, tanto il signor ministro delle finanze, quanto l'onorevole Di Cavour che ha sostenuto quella proposta hanno creduto di poterla giustificare appoggiandosi sopra altre circostanze e su cifre non state mai enunciate nel progetto in discorso nè sottoposte alla Commissione.

Ciò stante, io non posso dispensarmi dal sottoporre alla Camera qualche breve osservazione, onde dimostrare quanto sia illogico ed irrazionale il sistema ministeriale. Anzitutto domanderò alla Camera con qual criterio si possa giudicare del merito della proposta in discussione, quando il signor ministro sviando, per così dire, la questione dal suo vero punto, ha preteso di trattarla all'appoggio di fatti sinora sconosciuti e di cifre che non si veggono riferite nel pro-

getto del Ministero, e che la Commissione non ha mai potuto prendere a disamina, e molto meno constatarne l'esattezza.

Domanderò in secondo luogo con qual fondamento la Camera possa tener dietro ai calcoli dell'onorevole Di Cavour, e ad una statistica che il Ministero confessa rimontare appena al 14 luglio 1851.

Per verità io non saprei come qualificare un tale sistema, ma trovo affatto strano e slogolare che con tali mezzi si pretenda indurre la Camera a contraddire l'opera sua, rinvocando una legge già sancita dai tre poteri dello Stato.

Tutti sanno che una statistica, onde possa essere attendibile e meritarsi qualche riguardo, deve comprendere almeno un decennio, con farvi una comune di tutti i risultati ottenuti anno per anno. Ma quando il Ministero viene a dirci, in occasione della discussione di una legge, senza averne fatto cenno nel suo progetto, che l'importazione dei vini nel contado di Nizza dal 1851 a questa parte raggiunge la cifra di 300,000 ettolitri, mentre invece si era concesso in occasione dell'altra legge doganale, che tale importazione arrivasse soltanto a 60,000 ettolitri, io dico che ciò merita per lo meno di essere maggiormente e ponderatamente studiato prima che la Camera possa fondarvi il suo giudizio. Ora, dalla legge stessa del 14 luglio 1851, articolo 5, risulta che la Camera, per fare quegli esperimenti che potessero indurla a variare in qualche modo la tariffa sancita dalla legge anzidetta, ne ha rimandato l'esame alla Sessione del 1853. Riesce quindi evidente che, trattandosi ora di fare una variazione tanto sostanziale alla legge medesima, non conviene precipitare, nè affidarsi a dati ed a cifre non ancora bene accertate, ma bisogna aspettare appunto l'epoca determinata dal citato articolo 5. Badi la Camera che nell'attuale questione, non si tratta già di sancire quelle variazioni che, a tenore dell'articolo 2 di detta legge, il Governo venne autorizzato di fare, durante la chiusura del Parlamento, per semplice decreto reale, ma quivi si tratta di una disposizione la quale viene a derogare completamente l'articolo 38 della legge medesima; si tratta quindi di una deroga, la quale bisogna che sia riservata a termini di quella legge, alla discussione che avrà luogo in occasione della rivista generale della tariffa doganale.

Postochè ho la parola, mi permetto poi di fare osservare alla Camera che la questione di cui è caso, non è una questione di semplice convenienza o di opportunità, ma una questione in cui è compromessa la dignità della Camera e la lealtà del Governo, avvegnachè si propone nientemeno che di derogare completamente all'articolo 38 della legge 14 luglio 1851, in forza del quale si è guarentito alla città ed al contado di Nizza la franchigia doganale sopra tutti i generi ivi accennati, sino al primo gennaio 1854. La Camera non ignora quali fossero le condizioni del contado di Nizza allorchè venne in discussione la legge del 14 luglio 1851. Essa ricorda, senza dubbio, che i propugnatori di quel porto franco lo sostennero come legittimamente acquistato e come intangibile, dimostrando con sodi argomenti che dovesse riputarsi come condizione necessaria all'esistenza morale e materiale di quella provincia. Tuttavia la Camera ne decretò la soppressione, ma in ciò fare dovette tener conto delle circostanze affatto eccezionali di quella popolazione, epperò, pronunciando l'abolizione, volle che la medesima non potesse avere effetto che sino al 1° gennaio 1854. Certamente la Camera nel così pronunziare, è stata mossa da gravi considerazioni. Queste considerazioni consistono primieramente in che la Camera volle dare il tempo materiale a tutti gli

industriali e negozianti stabiliti nel contado di Nizza per sistemare i loro affari e trasportare i loro stabilimenti in altri luoghi dove meglio fosse loro convenuto. La seconda considerazione si è perchè il Governo profitasse di quell'intervallo, onde provvedere efficacemente a che la provincia di Nizza fosse posta nella stessa condizione delle altre provincie dello Stato, onde essere in grado di sopportare i nuovi balzelli cui sarebbe andato incontro nel 1854. Ora io domando al signor ministro delle finanze che cosa si è fatto dappoi il 14 luglio 1851 a questa parte, a favore della città e del contado di Nizza. Io domando quali leggi sono state presentate al Parlamento per compensare quelle popolazioni della perdita del porto franco, e per ovviare all'imminente decadenza dell'industria e del commercio di quel paese. Nulla, e poi nulla, o signori, anzi, dirò meglio, si è tralasciato di fare quello che era già riconosciuto necessario onde portare quella stessa provincia ad un qualche miglioramento. Il Governo aveva già presentato un progetto di legge per il perforamento del colle di Tenda, e questa legge non si è più veduta; il Governo aveva promesso di presentare altro progetto per far continuare la strada reale di Cuneo lungo il Roia per Ventimiglia e Nizza passando per Villafranca, e questo progetto non si è ancora veduto; il Governo aveva promesso di dar corso al progetto di legge per la strada reale tra Nizza e Genova; e, nonostante tutte le sollecitazioni di alcuni deputati, e le interpellanze da me fatte nella scorsa Legislatura, questo progetto dorme ancora nei cartoni del Ministero. Il Governo aveva promesso di accordare alla città di Nizza un locale ad uso di porto franco per gli olii, per i vini e per le altre merci provenienti dall'estero; e neppure a questo si è pensato sino a questo momento.

Per lo contrario si è cominciato colla legge del 14 luglio 1851 a sopprimere immediatamente i diritti differenziali per le derrate che passano per il colle di Tenda. Sapete voi, o signori, quali ne furono le conseguenze? Il commercio di Nizza ha cominciato a decadere ed a sviare i battelli a vapore provenienti dalla Francia che venivano per Nizza, portando le mercanzie che alimentavano il commercio di quel paese col Piemonte; vanno ora direttamente a Savona, e quel commercio è assolutamente abolito. Diverse case di commercio che erano stabilite nella città di Nizza furono obbligate a traslocarsi altrove ed hanno lasciati tanti operai senza lavoro e senza pane; e molte, anzi moltissime di quelle famiglie che lungo lo stradale da Cuneo a Nizza vivevano esclusivamente sul traffico e sul commercio, il cui numero rileva senza dubbio a più di 500, si trovarono abbandonate e ridotte all'estrema miseria. Ecco, o signori, quali furono gli effetti dell'abolizione dei dritti differenziali che voi avete voluto sancire immediatamente, fatene ora altrettanto per i generi coloniali, vi saranno altrettante vittime e nuove lagrime. Oltre di ciò si sono applicate alla città e provincia di Nizza tutte le nuove leggi di imposta che furono sancite dappoi il 1851 a questa parte. E perchè il signor ministro che sul pretesto di avere fatto un vantaggio al contado di Nizza col trattato conchiuso colla Francia, viene ora a gravarlo di nuovi dazi, perchè all'occasione di quelle nuove leggi di finanza che recano insopportabile aggravio agli abitanti del contado, non è venuto a dire: facciamo qualche favore alla provincia di Nizza onde porla in grado di sostenere questi nuovi aggravii? Noi non abbiamo veduta allora tanta sollecitudine per parte del signor ministro quanta ne mostra adesso; e le nuove imposte si pagano.

Ecco, signori, in qual momento il signor ministro delle finanze, calpestando la legge del 1851 sancita dai tre poteri,

senza darsi pensiero di stabilire una località ad uso di porto franco come aveva promesso, viene a proporvi di sopprimere la franchigia sui generi coloniali che è stata mantenuta fino al 1854! Sia detto con buona pace del signor ministro, ma una proposizione di questa fatta nel mentre che offenderebbe la dignità della Camera qualora fosse per adottarla, scemerebbe rispetto alle sue deliberazioni, e sarebbe prova di poca lealtà per parte del Governo che ha proposta ed approvata quella dilazione.

Infatti, se allorquando si trattava di abolire il porto franco di Nizza si fosse proposta la sua soppressione immediata ed assoluta, credete voi, o signori, che la Camera l'avrebbe adottata? Io, per verità, non posso supporlo, e la decisione presa in quella circostanza, stata poscia sancita dal Senato e dal Re, evidentemente dimostra che sarebbe stata respinta; che anzi io sono intimamente convinto che la cessazione immediata delle nicesi franchigie, non solo sarebbe stata rovinosa, ma impraticabile ed impolitica.

Nè questa è mia opinione personale, poichè se la Camera volesse compiacersi di dare uno sguardo al rapporto fatto dalla sua Commissione in occasione della legge 14 luglio 1851, vi leggerebbe questa precisa sentenza:

« L'abolition complète, subite, instantanée du port-franc de la province de Nice paraissait inopportune et impossible dans son effectuation. »

Queste sono le parole della Commissione che propugnava l'idea della soppressione del porto franco di Nizza; essa ci ha detto in lettere cubitali che la cessazione assoluta ed immediata di quelle franchigie era inopportuna ed impossibile ad effettuarsi; quindi a quale spediente si ebbe ricorso per decretare e per rendere meno sensibile quella soppressione? Udite:

« La majorité de votre Commission (sono parole della relazione) toujours guidée par un sentiment de complète justice, faisant loyalement et noblement abstraction des intérêts de clocher et de tout esprit de municipalisme, a cru de son devoir de vous proposer une mesure transitoire qui en rendant moins pénible pour Nice l'abolition du port-franc lui prouvera encore que les représentants de la nation ne se laissent guider ni par la passion, ni par l'esprit de prévention, mais seulement par la justice et l'intérêt général du royaume. »

Ecco, o signori, da quali sentimenti fu mossa la vostra Commissione nel proporvi la soppressione del porto franco di Nizza; essa ha creduto spassionatamente che l'abolizione non potesse aver luogo sino al 1854, e che fosse questo un mezzo per facilitare la transizione.

La Camera avendo adottato la misura proposta dalla Commissione ha sicuramente partecipato i medesimi sentimenti e diviso gli stessi principii; essa, rispettando le proprie deliberazioni, non può quindi smetterli e contraddirli in questo momento, e qui mi si permetta un'altra osservazione:

Il signor ministro delle finanze ci ha detto nel suo progetto di legge che l'anticipazione del dazio sui generi coloniali da lui proposta aveva anche per iscopo di rendere più facile la transizione che si dovrà operare nel 1854.

Ma questa, o signori, è una vera derisione, anzi, diciamo pure, questa non è altro che un'amara ironia; e come mai si vuol dare ad intendere che il peso d'un'imposta sia meno sensibile, anticipandone di due anni il pagamento? Forsechè il dazio che si vorrebbe prelevare nel corrente anno e nell'anno venturo servirà a scemare od alleggerire le imposte che si dovranno pagare nel 1854? Neppure per sogno.

Sarebbe lo stesso che dire ad un debitore: voi mi dovete

lire 10,000, pagabili da qui a due anni, datemene intanto 5,000, e così vi riuscirà più facile il versamento della somma intera quando verrà l'epoca stabilita pel pagamento.

Ma questo sotterfugio del progetto ministeriale non regge alla critica ed al buon senso, e già la Camera lo ha riprovato in occasione della legge doganale del 14 luglio 1851, nella quale ha rimandato la cessazione del porto franco al 1854, appunto per renderla meno gravosa a quelle popolazioni, e per facilitare la transizione: è quindi giocoforza il convenire che, qualora si venisse ad adottare la proposta del Ministero, la Camera si metterebbe in contraddizione con se medesima, e verrebbe ingiustamente ed inopportunamente a spogliare la città ed il contado di Nizza da un diritto loro concesso con una legge esplicita e ben maturata.

Io pertanto mi riassumo e dico che la legge sulla soppressione del porto franco di Nizza è fatta e sanzionata da tutti i poteri dello Stato, e deve quindi essere rispettata ed eseguita in ogni sua parte; che questa legge non può mutarsi nè derogarsi in una parte senza variarne tutto il sistema, e senza rimettere tutto in questione, persino la stessa abolizione del porto franco; che in ogni caso la proposta modificazione non potrebbe essere motivata che da circostanze affatto straordinarie ed imprevedute, capaci a variare il criterio della Camera.

Ora quali sieno le circostanze sopravvenute a riguardo del contado di Nizza dal 1851 a questa parte, io ebbi già l'onore di accennarlo.

Ma queste circostanze, come vedete, o signori, ben lungi dal giustificare la proposta imposizione, rendono anzi necessaria ed indispensabile la continuazione del porto franco, almeno sino all'epoca prestabilita da quella legge. Il signor ministro delle finanze ci ha detto che intendeva di avere un compenso per gli utili che la provincia di Nizza ritraeva dal trattato di commercio testè concluso colla Francia; ma quali sono di grazia questi vantaggi?

Notate, o signori, che la provincia di Nizza venne esclusa, quanto agli olii, dal partecipare al beneficio del trattato, e non avete che a leggere l'articolo 5 del trattato medesimo, od anche l'articolo 3 che s'è votato ieri, per esserne convinti. La provincia di Nizza per godere di quel vantaggio che è comune a tutte le provincie dello Stato fu costretta di rinunciare alla franchigia di cui godeva sugli olii di estera provenienza.

Nessuno ignora che nella città di Nizza si fa un gran commercio di olii esteri, nessuno ignora che gli olii del suolo nicese si vendono a più caro prezzo degli altri olii delle provincie del litorale; e ciò perchè? Perchè i negozianti di Nizza fanno venire olii dal regno di Napoli e dagli altri Stati che ne producono, li mescolano con quelli del paese e poi li spediscono e li vendono per olio puro di Nizza; ecco perchè la provincia di Nizza non può aver sentito gran profitto da questo trattato; anzi, dirò di più, vi ha scapitato, e se non ne scapitano i produttori degli olii, ne scapitano sicuramente i negozianti.

Riesce da ciò evidente che la provincia di Nizza in questo momento, nella condizione in cui si trova, e colla terribile prospettiva che la minaccia nel 1854 non può dare alcun compenso e non deve sopportare alcun insolito peso senza grande ingiustizia.

Il signor ministro delle finanze, invece di venire a proporre un'imposta particolare al contado di Nizza, dovrebbe pensare ad adempiere alle promesse reiteratamente fatte a quel paese e sempre mancate.

L'onorevole deputato Avigdor vi ha detto nel suo discorso che la Francia sebbene non abbia grandi interessi nel dipar-

timento del Varo, si preoccupa in questo momento del progetto di una ferrovia che da Marsiglia metta sino al ponte del Varo; ebbene il Governo dovrebbe dal canto suo preoccuparsi seriamente della congiunzione di questa strada con quella di Genova lungo il litorale, il Ministero dovrebbe almeno pensare alla costruzione delle altre strade di comunicazione tra Nizza e le altre provincie dello Stato.

Badate, o signori, che è imminente l'ultimazione della strada ferrata da Torino a Genova, e quando questa sarà ultimata, il commercio di Nizza svanirà totalmente; è poi imminente la cessazione assoluta del porto franco e di tutte le altre franchigie doganali, e quando ciò sarà avvenuto, quale sarà la sorte di quella miserabile provincia? Io lascio al senno ed alla perspicacia della Camera il considerarlo.

È quindi urgente ed indispensabile che il Governo pensi all'avvenire di Nizza e vi provveda prontamente ed efficacemente; ma è giusto e doveroso nel tempo stesso che si rigetti la strana ed ingiustificabile proposta che si sta per votare.

Perciò io ho fiducia che la Camera, rispettando la legge sancita da essa e dagli altri poteri dello Stato, adotterà le conclusioni della Commissione, e così facendo, aggiungerà forza e rispetto alle sue deliberazioni, e darà un'altra prova di simpatia e d'interessamento per lo sgraziato ma generoso popolo nicese.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**ARRENTI**, relatore. Io pregherei la Camera a permettermi solo di dire brevissimamente i motivi per cui la Commissione si è determinata ad adottare il sistema che ha posto a riguardo del porto franco di Nizza, perchè essa non potrebbe veramente rendersi solidaria di tutte le ragioni che sono state dette da molti dei preopinanti in favore di questa sua proposizione.

Preliminarmente accennerò, giacchè vi sono stato ripetutamente eccitato, che quando in seno della Commissione si è votato su questa proposizione, i membri presenti erano cinque; di questi, quattro votarono per la soppressione dell'articolo attuale, ed uno votò in favore; un altro membro però, posteriormente sopravvenuto, essendosi unito poi a questo, si finì per rimanere quattro da una parte e due dall'altra.

V'era ancora un settimo commissario che più non venne: si disse che questo sarebbe stato colla maggioranza, e lo credo, ad ogni modo io non potrei asseverarlo.

Premessi questi cenni, riassumo ora in breve i motivi che determinarono la maggioranza della Commissione.

Essa non fu determinata certo dalla convinzione che le condizioni della provincia di Nizza dovessero riguardarsi inferiori a quelle di tutt'altra provincia dello Stato.

Tutte le provincie hanno le loro miserie, e naturalmente fra tutte le miserie, la miseria maggiore si è quella di essere maggiormente aggravate d'imposte. Ora questa miseria pesa sicuramente più a carico d'ogni altra provincia dello Stato, che sopportano tutti proporzionatamente i pesi ammessi dalle nostre leggi, che non della provincia di Nizza, la quale, in fatto almeno di dazi, è privilegiata; in conseguenza, se si fosse dovuto prendere per punto di partenza questo dato, non v'è dubbio che la Commissione si sarebbe piuttosto piegata al progetto del Ministero validissimamente propugnato dall'onorevole Di Cavour Camillo, che non a quello stato da essa adottato, e tendente in sostanza a favorire una esenzione non più compatibile col sistema attuale.

Non per alcuno di questi motivi dunque la Commissione poteva determinarsi ad adottare la proposta da essa fattavi, ma sibbene per quello solo indicato nella relazione, vale a

dire in vista del disposto degli articoli 38 e 39 delle disposizioni annesse alla legge del 14 luglio 1853. Nell'articolo 38 si dice che la durata del porto franco di Nizza continuerebbe fino a tutto l'anno 1853; e nel successivo articolo 39 si stabilisce che, durante tutto questo spazio di tempo, la provincia di Nizza sopporterebbe, in via d'eccezione, alcuni determinati dazi in certe determinate mercanzie che furono specificamente enumerate, e fra le quali non figurano le derrate coloniali.

Ora, dal confronto di questi due articoli, parve alla Commissione che ne sorgesse un affidamento a favore della provincia di Nizza che lo stato di cose fattole da questi articoli di legge si manterrebbe invariato per tutto l'anno 1853.

Si è preteso di asserire da taluno degli onorevoli preopinanti, che questo affidamento equivaleva in certo modo ad un compromesso ed anche ad una convenzione tra il Governo e la provincia di Nizza; la Commissione non potrebbe veramente accettare questa teoria ed andare tant'oltre; imperocchè il Governo che ha fatto la legge liberamente e senza corrispettivo potrebbe sicuramente, e dovrebbe anzi variarla od abrogarla a piacimento, qualora sopravvenisse una circostanza abbastanza grave per dover rivenire su quanto ha fatto. È incontestabile però che, mancando questa circostanza grave, quell'affidamento imponeva almeno al paese il dovere morale di mantenerlo. In questo stato di cose si credè di dover ridurre la questione al vedere se dopo la promulgazione di quella legge del 1851 fosse realmente sopravvenuto nel paese uno stato di cose tale da dover rivenire su quanto s'era colla medesima fatto a vantaggio di Nizza.

Il motivo su cui fondasi il Ministero per rivenire su questa legge, sta nella stipulazione dell'ultimo trattato colla Francia, e in che, mediante questo trattato, la provincia di Nizza pagherà sui vini francesi un dazio minore di quello previsto colla legge del 1851. Ma se questo trattato fosse stato concluso nell'interesse esclusivo della provincia di Nizza, non v'è dubbio che sarebbe stato giusto l'imporre un compenso pel danno derivante alle finanze dall'adozione d'una misura ad essa affatto favorevole; ed in tal caso non solo si sarebbe dovuto adottare la misura proposta dal Ministero, ma la medesima forse non sarebbe stata bastevole, perchè appunto dalle cifre messe avanti dal Ministero e dal conte di Cavour risulta che il chiesto compenso realmente non corrisponde al danno allegato. Su questo particolare però la Commissione ha osservato che quel trattato ben lungi dall'essere unicamente fatto nell'interesse di Nizza, esso lo era invece nell'interesse di tutto lo Stato. Ma allora è evidente che siccome tutte le altre provincie dello Stato erano chiamate a goderne proporzionatamente i vantaggi, così non v'era motivo per cui non dovesse pure proporzionatamente goderne anche la provincia di Nizza a seconda della condizione attuale delle leggi vigenti, e si facesse in altro modo scontare a questa quel po' di bene per cui le altre provincie non erano molestate.

Per avvalorare maggiormente poi la proposta del Ministero, esso ha parlato degli inconvenienti che devono necessariamente risentirsi col sopprimere tutto ad un tratto alla fine del 1853 la linea daziaria intermedia tra la provincia di Nizza e il rimanente dello Stato, e si indicò quella proposta come un mezzo sicuro di antivenirli. Ma la sopravvenienza di questi inconvenienti è talmente patente e inevitabile, che la Commissione stessa credè già suo debito di farne cenno al Governo e d'eccitarlo a provvedere al riguardo. La proposta però che vi viene fatta, non è quella sicuramente che



corrisponde all'uopo. Questa proposta è speciale alle derrate coloniali e provvede in parte soltanto; quindi mitiga su di un capo unicamente e non foglie e lascia poi sussistere gli inconvenienti lamentati riguardo a tutti gli altri casi. Venendo il termine del 1855, sarà forza sicuramente adottare una misura provvisoria qualsiasi, e per cui si mantenga per qualche tempo ancora la linea intermedia tra la provincia di Nizza e il restante dello Stato all'oggetto che su questa linea si abbia a far constare del pagamento del dazio relativamente alle merci d'estera provenienza che vorranno oltrepassarla. Ove questa misura non gradisca, il Governo potrà facilmente sostituirvene altre più opportune; ma intanto il fatto sta che non è colla disposizione attuale che potranno antivenirsi gli inconvenienti.

È adunque per tutti questi motivi unicamente, e non per altri che la Commissione ha creduto di dovere insistere per la reiezione della stessa disposizione. Ora poi la Camera che sentì le ragioni delle due parti, può avere formato compiutamente il suo criterio, e ad essa spetta il determinare.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**LIONS.** Chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lions ha la parola.

**LIONS.** Io non entrero nel merito della questione. La Camera sa che io ho parlato contro il mantenimento dei privilegi, e votato per l'abolizione dei medesimi. Quindi non sorgerei per sostenerli. Senonchè non si tratta ora di conservare o togliere privilegi, ma bensì di compiere un atto di giustizia. Non pertanto, come ho detto, non rientrerò nel merito della questione, essendo questa, a parer mio, omai compiutamente esaurita. Soltanto faccio avvertire che l'onorevole deputato Cavour nel suo discorso ha dichiarato che era dovere della Camera insieme e del Governo, in vista delle condizioni eccezionali in cui si trovava la provincia di Nizza per la mancanza assoluta di comunicazioni, di venirle in soccorso; e che l'onorevole deputato De Foresta ha interpellato formalmente l'onorevole signor ministro delle finanze se accetta tali dichiarazioni, le quali, in questo caso, conviene ch'egli le confermi davanti alla Camera.

Ora, prima di passare ai voti, parmi opportuno che il signor ministro risponda una parola all'onorevole interpellante.

**CIBRARIO, ministro delle finanze.** Io non ho difficoltà di confermare le promesse fatte dall'onorevole mio predecessore conte di Cavour, e credo che i deputati della città di Nizza hanno già potuto convincersi di questi miei sentimenti, quando, venuti a informarmi di un progetto di strada ferrata fino a Tolone, mi dissero esservi una compagnia la quale si proponeva di continuarla fino al Varo. Essi sanno che, interpellato a questo riguardo, io risposi loro che, quando avesse compimento quel progetto, il Governo lascierebbe nulla inteso per far sì che quella ferrovia si prolungasse fino a Nizza.

Del resto, il mio collega che regge il dicastero dei lavori pubblici potrà dare maggiori spiegazioni in proposito.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**LIONS.** Il signor ministro ha confermato le dichiarazioni del conte di Cavour per quanto concerne la strada ferrata che verrebbe a congiungere Marsiglia con Nizza; ciò è un bene, ma non basta, giacchè io vorrei che egli si riferisse più specialmente alle strade che si tratterebbe di aprire per mettere in comunicazione i vari punti della provincia colla città di Nizza e l'alto Piemonte. L'onorevole Di Cavour ha detto, e nessuno l'ha contestato, che nella provincia di Nizza sono difficili o nulle le vie di comunicazione; quindi egli ha

affermato che il Governo dovrebbe venirle in aiuto onde agevolare alla medesima i mezzi di contrarre un prestito, incaricandosi lo Stato di pagarne gli interessi.

Egli è su questo punto che io vorrei sapere se il signor ministro, anzi se il Ministero accetta e conferma le dichiarazioni dell'onorevole conte di Cavour. Quindi io lo prego a spiegarsi chiaramente a tale riguardo, parendomi ciò assolutamente necessario.

**CAVOUR CAMILLO.** Devo dare uno schiarimento alla Camera.

Quando io era ancora ministro delle finanze, gli onorevoli deputati della provincia di Nizza vennero sollecitandomi a promuovere una disposizione tendente a facilitare la costruzione delle strade in quella provincia. Io dichiarai in quella occasione essere mia opinione che il Governo avrebbe facilitati i mezzi onde contrarre un prestito per la somma di tre o quattro milioni, affinchè la provincia potesse sopprimere alle spese che questo prestito le avrebbe imposte, coll'assumersi una parte dei pesi che dal medesimo sarebbero conseguiti. Invitai allora alcuni deputati, e fra gli altri, credo, l'onorevole De Foresta stesso di promuovere a Nizza questa faccenda.

Se questa pratica non venne a compimento finora, ciò proviene, io penso, da che non vi sono ancora progetti di sorta in pronto per queste strade, e che perciò l'amministrazione non può prendere a serio e maturo esame questa idea, e deliberare quali strade si possano costruire. Se non erro, l'intendente generale della provincia rispose a quelli che l'ecceitavano per quest'oggetto, che farebbe studiare immediatamente i progetti di massima per queste strade. Preparati questi progetti di massima, nutro fiducia che il Consiglio dei ministri accoglierà favorevolmente la domanda della provincia, quando però, ripeto, la pratica sia portata al punto che si possa veramente deliberare con conoscenza di causa.

Io non ho potuto parlare che di un principio in tesi generale, che cioè opinava che il Governo dovesse concorrere all'imprestito che la provincia di Nizza era per contrarre allo scopo di compiere le sue strade; e quando la provincia di Nizza abbia determinati questi progetti, io propugnerò simile idea da me allora accolta con soddisfazione pari a quella dimostrata da quei deputati che ebbero a comunicarmela.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Prendola parola per aggiungere alcune osservazioni a quelle fatte dall'onorevole conte di Cavour. È noto alla Camera, che nel bilancio soglionsi stanziare 400,000 lire per sussidi alle provincie onde promuovano i lavori stradali che non sono a carico dello Stato. Con questo fondo si debbono sussidiare essenzialmente le strade provinciali, ma la Camera non ignora essere stato adottato in massima il principio di accordare anche sussidi alle strade consortili, ed eziandio comunali di molta importanza, principalmente quando la provincia stessa e la divisione concorrano nella spesa delle medesime. Ma questa somma di 400,000 lire vuol essere distribuita in sussidi a tutte quante le provincie dello Stato, e quindi io non potrei favorire particolarmente Nizza senza pregiudicare le altre provincie. Ad ogni modo però i deputati stessi di quella provincia potranno riconoscere che in questi ultimi anni, dacchè io ho avuto la direzione dei pubblici lavori, la provincia di Nizza è stata sempre relativamente delle più sussidiate su questo fondo.

Ora se essa vuole promuovere la costruzione di altre strade, ed ha bisogno a tal fine di un sussidio tale che ecceda quella misura la quale le venne fissata nel riparto generale fatto a tutte le provincie della suddetta somma, conviene

prima di tutto che presenti i progetti di queste strade, come giustamente diceva l'onorevole conte di Cavour.

Giustificata quindi l'importanza del progetto, essa può chiedere al Governo un sussidio straordinario, attese le condizioni speciali del suo territorio; ma senza la presentazione di questo progetto, nemmeno il ministro dei lavori pubblici potrebbe venir proponendo alla Camera la concessione di un sussidio, perchè la prima cosa che gli si dimanderebbe sarebbe questa: per qual opera chiedete questo sussidio? Quali sono i rilevanti motivi che la appoggiano? Quali mezzi tiene disponibili la divisione per eseguirlo? Giacchè per sussidio non s'intende che una quota parte della spesa generale; onde sarebbe affatto superfluo il sussidio, se non esistesse di già buona parte dei fondi necessari per l'opera medesima.

Quanto poi alla strada reale, di cui si è parlato, la Camera ricorderà con quanto impegno io abbia sostenuto il progetto di migliorare il passaggio attuale del colle di Tenda. Ritenendo essere questa un'opera di grandissima importanza, io aveva inserita nel bilancio la spesa opportuna; ma la Camera ha creduto che si richiedesse a ciò una legge speciale. Questa legge io l'ho presentata, ma la Camera non la discusse, e quindi non so, per conto mio, in qual altro modo provvedervi.

**BIANCHERI.** Desidererei ancora di fare una semplice osservazione. (*Rumori*)

Rappresento alla Camera che se accettasse l'articolo del Ministero tal quale è stato proposto, il commercio che si fa da Nizza coi paesi limitrofi e col Piemonte, in materia di generi coloniali, sarebbe affatto rovinato. (*Voci. No! no!*) Io sostengo di sì, giacchè colla proposta del Ministero si assoggetterebbero questi generi, quando entrano nella provincia di Nizza, al pagamento dei due quinti di diritto, e poi quando si volessero esportare fuori del contado, andrebbero ancora soggetti al pagamento del dazio intiero. Conseguen-

temente non si potrebbe certamente dire che il commercio di Nizza continuerebbe, perchè tutti preferirebbero di andarsi a provvedere nel porto franco di Genova.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo 3 del Ministero, che resterebbe il 4 del progetto, e così concepito:

« Sino all'epoca stabilita dall'articolo 38 dei preliminari della tariffa del 14 luglio ultimo scorso, gli articoli contemplati nella categoria 2 sotto la denominazione generica di *derrate coloniali*, alla loro introduzione nella città e contado di Nizza andranno soggetti ai due quinti del diritto stabilito dalla stessa tariffa. »

(La Camera rigetta.)

(Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	115
Maggioranza . . . . .	58
Voti favorevoli . . . . .	101
Voti contrari . . . . .	14

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

- 1° Relazione di alcune petizioni d'urgenza;
- 2° Discussione del progetto di legge per lo stabilimento dell'imposta prediale in Sardegna;
- 3° Discussione del progetto di legge concernente modificazioni allo statuto della Banca Nazionale.